

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 6 NOVEMBRE 2025

Innovazione nel turismo un milione per le aziende

Il bando della Camera di commercio per stimolare gli interventi sui territori

L'ECONOMIA

Nico Casale

Dal Cilento ai borghi dell'entroterra, il turismo salernitano può fare un ulteriore passo in avanti. Digitalizzazione, sostenibilità e collaborazione sono le parole chiave del nuovo bando Pid 2025-Turismo, presentato dalla Camera di Commercio di Salerno che mette a disposizione un milione di euro per accompagnare le micro, piccole e medie imprese della filiera turistica nella doppia transizione, digitale ed ecologica. Si punta a stimolare investimenti in tecnologie innovative e sostenibili, con particolare attenzione all'efficientamento energetico, oltre a incentivare l'adozione di soluzioni di intelligenza artificiale per migliorare i processi aziendali in tutti i settori della gestione.

LE MISURE

L'iniziativa, che rientra nel percorso promosso dal PidMed - Punto Impresa Digitale della Camera di Commercio, si articola in due linee di intervento: la «A» è rivolta ad aggregazioni di imprese (da 3 a 20) e lo stanziamento è di 500mila euro con contributi fino a 40mila euro e investimento minimo richiesto di 80mila; la «B» è, invece, rivolta a imprese singole e per la quale lo stanziamento è di 500mila euro con contributi fino a 10mila euro e investimento minimo richiesto di 20mila. Le domande potranno essere presentate dal 17 novembre al 17 dicembre prossimi, attraverso la piattaforma Infocamere Restart, con selezione fino a esaurimento fondi. Il presidente della Camera di Commercio di Salerno e di Unioncamere, Andrea Prete, fa notare che «reiteriamo un bando perché, all'inizio dell'anno, abbiamo fatto un bando per un milione di euro, che in poche ore ha visto impegnate tutte le risorse e che era legato alla digitalizzazione per tutte le imprese della nostra provincia». «Questa volta - aggiunge - abbiamo pensato di focalizzare sul turismo, che è un tema che ci è molto caro: lo stiamo promuovendo in maniera importante anche con la logica del collegamento di avere l'aeroporto. Quindi, questa volta, dopo aver avuto già l'ok in Giunta, attiviamo un bando, sempre per un milione di euro, per le imprese del settore turistico ed è un bando per realizzare investimenti nella doppia transizione, quindi o efficientamento energetico o digitalizzazione».

L'IMPEGNO

«Crediamo di lavorare nell'interesse del nostro territorio, lo facciamo da anni», evidenzia Prete, che, mentre l'anno si avvia a conclusione, traccia un bilancio spiegando che, «nel biennio 2024-2025, abbiamo erogato contributi diretti alle imprese

per oltre 2,6 milioni di euro attraverso avvisi pubblici mirati come le precedenti edizioni del bando Pid, i contributi alle imprese che hanno partecipato individualmente alle fiere e le somme erogate per la realizzazione di sistemi di videosorveglianza. Inoltre, la Camera di Commercio, nel 2025, ha destinato circa 2,5 milioni di euro per iniziative, realizzate in collaborazione con Comuni e associazioni di categoria, coprendo settori vitali come agricoltura, artigianato, commercio, turismo, cooperazione internazionale e legalità». Il leader del Sistema camerale italiano precisa, poi, che «noi non possiamo andare all'estero perché, per legge, da dieci anni, alle Camere di Commercio, non è permesso di accompagnare le imprese del proprio territorio all'estero. Così come, invece, per legge, noi possiamo operare nel turismo, tant'è che, l'anno scorso, in Italia, sono state fatte, dalle Camere di Commercio, 611 attività di promozione turistica dei vari territori. Il turismo, quindi, è uno dei capisaldi delle nostre attività». Prete, a margine della presentazione del bando, torna anche sul piano avviato dall'Ente camerale per avere una destinazione turistica organizzata, rammentando che «abbiamo avuto recentemente con i sindaci coinvolti e interessati un incontro, che ha fatto sì che ogni sindaco dicesse oggettivamente la propria. Abbiamo capito che mancava del coordinamento e loro hanno molto apprezzato che la Camera di Commercio, su certi temi, possa avere quel coordinamento provinciale che manca forse perché la Provincia è stata anche svuotata un po' dei suoi compiti». «La Camera di Commercio promuove il turismo del territorio da anni - insiste - e questa volta lo farà anche in maniera più scientifica perché vogliamo attivare questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - La Camera di Commercio reitera Bando PID 2025: stanziamenti fino a 40mila euro per reti d'impresa del territorio

La sfida 5.0: circa un milione di euro per trasformare il turismo salernitano

La Camera di Commercio di Salerno lancia una sfida decisiva per il futuro della filiera turistica provinciale, presentando con entusiasmo il nuovo Bando PID Voucher, doppia transizione ecologica e digitale 2025. Con uno stanziamento di ben un milione di euro, l'Ente camerale intende spingere il tessuto produttivo locale verso un modello di crescita realmente innovativo e improntato al green, capace di conciliare efficienza operativa e imprescindibile rispetto per l'ambiente. Il Presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, ha evidenziato come questo bando si inserisca strategicamente nel vasto quadro di azioni previsto dal fondamentale Piano Transizione 5.0. L'obiettivo primario è cristallino: accompagnare le imprese turistiche verso l'adozione di tecnologie all'avanguardia, in particolar modo quelle legate all'efficienza energetica e, in un'ottica di miglioramento gestionale a trecentosessanta gradi, alle soluzioni di Intelligenza Artificiale. Si tratta, in sostanza, di rendere il settore più robusto, dinamico e capace di affrontare le sfide globali del turismo moderno.

L'impegno della Camera di Commercio di Salerno a sostegno dell'innovazione e della crescita territoriale è confermato dalla scelta di reiterare un bando di successo. Come ricordato dal Presidente Prete, un precedente avviso, lanciato a inizio anno con risorse pari a un milione di euro e dedicato alla digitalizzazione per tutte le imprese provinciali, ha visto le risorse esaurirsi in pochissime ore, a testimonianza del forte interesse e del bisogno di supporto da parte del mondo imprenditoriale. Questa volta, tuttavia, l'attenzione è stata focalizzata in maniera mirata sul settore turistico, un ambito strategico e particolarmente caro all'Ente, anche in considerazione degli sforzi profusi per il potenziamento delle infrastrutture, come il cruciale collegamento con l'aeroporto.

Il Bando PID 2025 - Turismo si articola in due distinte linee di intervento, pensate per dare respiro sia alle singole realtà che alle aggregazioni d'impresa. La Misura B, destinata alle imprese singole, mette a disposizione uno



Il presidente Prete

stanziamento complessivo di cinquecentomila euro. Le singole aziende potranno attingere a un contributo a fondo perduto fino a diecimila euro, a condizione che l'investimento minimo nella doppia transizione raggiunga i ventimila euro, garantendo di fatto una copertura del cinquanta per cento. Ancora più incentivante è la Misura A, dedicata alle aggregazioni di imprese, ovvero reti composte da un minimo di tre fino a venti realtà imprenditoriali. Anche per questa linea sono stati stanziati cinquecentomila euro. Le aziende che decideranno di fare squadra e

presentare un progetto condiviso per un investimento minimo di ottantamila euro, potranno beneficiare di un contributo a fondo perduto che arriva fino alla ragguardevole cifra di quarantamila euro. Una formula, questa, che mira non solo a sostenere l'innovazione, ma anche a promuovere la coesione e lo sviluppo di sinergie virtuose all'interno della filiera. Il percorso per accedere ai finanziamenti è stato definito con chiarezza e tempestività. Le domande di partecipazione potranno essere inoltrate in via esclusiva attraverso la piattaforma telematica Infocamera RESTART e si apriranno alle ore 11:00 del 17 novembre, per chiudersi alle ore 12:00 del 17 dicembre 2025. La procedura di selezione, tuttavia, avverrà a sportello, ovvero fino al rapido esaurimento delle risorse disponibili. Pertanto, la possibilità di una chiusura anticipata del bando in caso di raggiungimento del limite di stanziamento richiede alle imprese interessate una pianificazione attenta e una rapidità d'azione. Il Presidente Prete ha colto l'occasione della presentazione per tracciare un bilancio estremamente positivo dell'impegno complessivo della Camera di Commercio sul territorio. I numeri parlano chiaro: nel biennio 2024-2025, l'Ente ha erogato contributi diretti alle imprese per oltre 2,6 milioni di euro. Tali risorse sono state distribuite attraverso avvisi pubblici specifici e mirati, che hanno incluso le precedenti edizioni del bando PID, i contributi per le imprese che hanno partecipato individualmente a fiere di settore e i finanziamenti per la realizzazione di sistemi di videosorveglianza. Inoltre, la Camera di Commercio ha destinato, solo nel 2025, una somma ingente, pari a circa 2,5 milioni di euro, per iniziative realizzate in stretta collaborazione con Comuni e Associazioni di categoria, coprendo in maniera organica e capillare settori vitali come agricoltura, artigia-

nato, commercio, turismo, cooperazione internazionale e legalità. L'attività camerale si conferma un pilastro per l'economia provinciale, agendo in modo diretto e pragmatico. Si pensi, ad esempio, al sostegno erogato per la partecipazione delle imprese alle fiere di settore, sia in Italia che all'estero, nonostante il vincolo normativo che da dieci anni impedisce alle Camere di Commercio di accompagnare fisicamente le imprese del proprio territorio nei contesti fieristici internazionali. Nonostante queste limitazioni, e in piena osservanza del dettato normativo, il turismo è rimasto un'area d'intervento fondamentale: basti considerare che, nel corso dell'anno precedente, le Camere di Commercio italiane hanno promosso ben seicentoundici attività di promozione turistica nei vari territori, a riprova di come il settore sia uno dei capisaldi dell'azione camerale. Questi risultati, come ha concluso il Presidente Prete, sono ben più di semplici cifre, ma la dimostrazione tangibile e concreta di un Ente che opera incessantemente a fianco delle imprese e delle comunità, investendo risorse e visione per la crescita, la coesione e il rafforzamento di tutto il sistema economico provinciale. L'obiettivo è chiaro: un turismo salernitano più forte, connesso e proiettato in un futuro sostenibile.

CON
ROBERTO FICO
PRESIDENTE

23 E 24 NOVEMBRE
ELEZIONI REGIONALI
CAMPANIA 2025

VOTA E SCRIVI

MOVIMENTO

2050

OLIVA

CIRCOSCRIZIONE SALERNO E PROVINCIA

Salerno alla Borsa di Londra «Castello d'Arechi in vetrina»

L'ASSESSORE FERRARA E MORRA, DELEGATO DELLA PROVINCIA LAVORANO DI CONCERTO SUL MARKETING DELL'ACCOGLIENZA



LA PROMOZIONE

Salerno sul palcoscenico internazionale del turismo. Il Comune partecipa all'edizione 2025 del World Travel Market (Wtm) di Londra, una delle fiere più prestigiose del settore. A rappresentare la città è l'assessore al Turismo, Alessandro Ferrara, impegnato in una fitta agenda di incontri con tour operator, agenzie e istituzioni provenienti da diversi Paesi. L'obiettivo è promuovere l'immagine e le eccellenze del territorio salernitano. «La presenza del Comune di Salerno al Wtm - viene evidenziato dal Comune - conferma una strategia di promozione integrata volta a rafforzare l'immagine della città come destinazione turistica internazionale di eccellenza, capace di coniugare tradizione, innovazione e qualità dell'offerta».

LA SPINTA

La partecipazione si inserisce nel quadro della presenza ufficiale dell'Italia, che conta circa 40 espositori e conferma il ruolo di primo piano del nostro Paese nel panorama turistico mondiale. Con oltre 5mila espositori da 180 Paesi, il Wtm è l'occasione per raccontare Salerno come città d'arte e di cultura, capace di unire tradizione e innovazione ed enogastronomia e accoglienza. Un'opportunità anche per mettere in risalto la posizione strategica della città, tra Costiera amalfitana, Cilento, Pompei e Paestum. Al centro della promozione anche l'imminente edizione di Luci d'Artista. «Essere presenti a un evento prestigioso come il Wtm di Londra - rileva Ferrara - significa dare visibilità al lavoro di promozione che stiamo portando avanti da anni. Salerno è sempre più riconosciuta come una città vivace, accogliente e strategica, non solo per il turismo nazionale, ma anche per quello internazionale». «Salerno - sottolinea, da Londra, l'assessore - sta mettendosi in evidenza grazie a tutto quello che si fa in fatto di promozione. Il brand Salerno è fondamentale per poter far capire che il nostro territorio sia ricco di patrimonio culturale e storico. Questo ci mette in una condizione di essere attenzionati. Stiamo promuovendo anche la prossima edizione delle Luci d'Artista, che già sta riscuotendo un eccellente interesse».

LA SINERGIA

Al Wtm di Londra anche il consigliere provinciale delegato alla Cultura, Francesco Morra, che è sindaco di Pellezzano e presidente facente funzioni di Anci Campania, il quale evidenzia che «il World Travel Market è stato anche l'occasione, per il Comune e la Provincia di Salerno, per parlare del Castello Arechi, simbolo della città e bene monumentale più importante della Provincia. Abbiamo lanciato il nuovo logo che rappresenta la rete di musei della provincia di Salerno, ma anche il nuovo portale istituzionale del sito del Castello Arechi, dopo anche l'affidamento in gestione della buvette per quanto riguarda il servizio ristorazione al Castello Arechi». «Insieme - aggiunge Ferrara - stiamo cercando di ottenere, e sicuramente a breve l'avremo, l'autorizzazione da parte della Regione Campania per avere due navette a disposizione per portare i turisti dalla Stazione marittima al Castello Arechi e dalla Stazione marittima al porto Masuccio». «Questo è un elemento importantissimo anche perché - ricorda l'assessore comunale al Turismo - avremo, nel 2026, circa 200 navi da crociera e arriveranno circa 300mila turisti. Dobbiamo farci trovare pronti, così come devono esserlo i commercianti e tutti coloro che credono nel turismo come motore di occupazione ed economia». «Ringrazio Francesco Morra - conclude - con cui stiamo costruendo una rete turistica sempre più forte e sinergica per l'intero territorio».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grazie al modello "4+2" 4.800 studenti nel 2024 al lavoro dopo il diploma

I dati della Fondazione Agnelli rivelano il successo dei tecnici e dei professionali

LA FORMAZIONE

Gianluca Sollazzo

Quattromilaottocento giovani diplomati salernitani che nel 2024 hanno trovato un lavoro stabile, restando nel proprio territorio. Non sono solo un numero ma l'immagine concreta di una svolta strutturale: il modello Its (Istituto tecnico superiore) si conferma vincente, capace di generare occupazione qualificata, impedire la fuga dei talenti e consolidare una filiera formativa che unisce scuola, imprese e comunità. Secondo le elaborazioni sui dati della Fondazione Agnelli, nel corso dell'ultimo anno circa 4.800 ragazzi hanno conquistato un impiego solido dopo il diploma. Numeri davvero sorprendenti e inaspettati. Numeri che sono destinati a crescere nell'ambito della filiera tecnico-professionale grazie alla messa a regime del sistema 4+2 che il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha voluto trasformare da sperimentazione a pilastro ordinamentale del Paese.

IL CAPITALE UMANO

È l'esito di una strategia che punta sul valore del capitale umano, ribalta la logica delle "valigie forzate" e trasforma la scuola in motore di sviluppo competitivo. E proprio ieri, presso il Convitto Nazionale di Salerno in largo Abate Conforti, i rettori dei convitti italiani si sono riuniti per discutere del ruolo dei Convitti come hub formativi avanzati e veri e propri campus educativi a supporto degli studenti iscritti agli Its. Un confronto che segna la volontà di questi istituti storici di porsi come protagonisti della nuova filiera tecnico-professionale, offrendo spazi, servizi, mentoring e cultura del merito. È il segnale di una transizione che investe anche l'identità educativa dei convitti, chiamati a diventare snodi strategici della formazione tecnica superiore. Dentro questa cornice, la provincia di Salerno diventa un laboratorio avanzato di politiche formative capaci di restituire dignità e prospettiva ai giovani.

IL DOSSIER

I dati della Fondazione Agnelli lo confermano con rigore: il 14,3 per cento dei diplomati nei tecnici e professionali ha trovato un contratto permanente, il 25 per cento ha avviato un apprendistato e il 60,7 per cento ha intrapreso esperienze lavorative trimestrali o semestrali che nella maggior parte dei casi diventano porte d'ingresso a percorsi produttivi stabili. Non è casualità ma esito di un modello che integra apprendimento, innovazione, orientamento e pragmatismo industriale. Il Convitto Trani-Tasso registra un 22 per cento di occupati con primo contratto significativo entro

294 giorni, mentre l'istituto "Virtuoso" vola oltre il 53,99 per cento di studenti collocati dopo il diploma. Risultati che si innestano anche sul consolidamento degli Istituti tecnici superiori, vera cerniera tra formazione e tessuto economico. Il ministro Valditara lo ha ribadito più volte: non una filiera di serie B, ma la via maestra per creare occupabilità, produttività e radicamento territoriale. La scelta del modello quadriennale rafforzato dalla prosecuzione biennale negli Istituti tecnici superiori, che nel Salernitano coinvolge già 488 studenti, rappresenta il cuore di questo salto culturale. «Siamo di fronte a un cambiamento che mette i giovani al centro e restituisce senso alla scuola come leva di emancipazione e sviluppo», spiega Claudio Naddeo, dirigente del Convitto Trani-Tasso. «La collaborazione strutturata con la Fondazione Its Bact testimonia come la visione del Ministero abbia trovato nella nostra realtà un terreno fertile: formiamo competenze avanzate, dialoghiamo quotidianamente con le imprese, e soprattutto tratteniamo talenti che scelgono Salerno come spazio di crescita e di futuro», continua Naddeo. L'Its Bact, istituto tecnico superiore per Tecnologie innovative nei Beni culturali e nel Turismo, si configura come un vero ecosistema di innovazione post-diploma. Qui prende corpo il principio cardine di un'istruzione che non si limita a formare ma a collocare, non prepara a "cercare lavoro" ma a crearne. Giovani che rimangono, imprese che trovano competenze, istituzioni scolastiche che evolvono in poli di innovazione territoriale: un sistema che sta ridefinendo la geografia sociale ed economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione, Sarim tra le migliori 75 aziende italiane

La classifica redatta da Forbes Italia premia l'impegno per un futuro sostenibile, tecnologico e umano



Cosimo Bardascino, Ceo Sarim

Sarim, società della Bardascino Holding e azienda leader nel settore dei servizi ambientali e dell'igiene urbana, è stata inserita nella classifica Top 75 Innovation Companies 2025 di Forbes Italia. Un riconoscimento prestigioso che celebra non solo la capacità di innovare, ma anche la visione con cui l'azienda ha saputo coniugare tecnologia, sostenibilità e valore per le persone. Essere inclusi nella selezione di Forbes significa essere riconosciuti come protagonisti del cambiamento: realtà che investono con coraggio nella ricerca e nello

sviluppo, nella digitalizzazione e nella sostenibilità integrata. «Per il secondo anno consecutivo - commenta **Cosimo Bardascino**, CEO di SARIM e Presidente della Bardascino Holding - abbiamo partecipato al Premio Sustainability Award, che ci ha permesso di essere ancora una volta inseriti tra le top company secondo Forbes. Questo riconoscimento è il risultato di un percorso che abbiamo costruito passo dopo passo, con la convinzione che la vera innovazione non sia solo tecnologica, ma soprattutto culturale e sociale. Innovare, per noi, significa cre-

are valore condiviso, migliorare la qualità della vita delle persone e generare un impatto positivo, tangibile e duraturo». Negli anni, Sarim ha saputo trasformare la sostenibilità in motore di sviluppo, con progetti che uniscono responsabilità ambientale e progresso economico. Dalla gestione intelligente dei rifiuti ai sistemi digitali per l'efficienza dei servizi, fino ai programmi di educazione ambientale rivolti alle comunità locali e all'app digitale che aiuta i cittadini a rispettare calendari e orari di conferimento, ogni azione dell'azienda si inserisce in una

visione più ampia: costruire città più pulite, inclusive e resilienti. Tra i progetti più innovativi si segnala Smart Leaf, nato dalla partnership tra Sarim (capofila), Ravo e Miras Energia, in collaborazione con Ama Roma, già vincitore del Premio Imprese Sostenibili 2024. Si tratta di un progetto di partenariato pubblico-privato per lo spazzamento stradale e la raccolta delle foglie, con l'utilizzo di veicoli elettrici, che ha suscitato grande attenzione alla fiera Ecomondo di Rimini. «Essere tra le 75 aziende più innovative d'Italia ci confer-

ma che la strada che abbiamo intrapreso è quella giusta - aggiunge Bardascino - ma è anche uno stimolo a guardare avanti, a continuare a investire in ricerca, nelle persone e in nuove soluzioni per un'economia circolare sempre più concreta.» In un contesto in cui innovazione e responsabilità devono procedere insieme, SARIM si conferma un modello virtuoso di impresa italiana che costruisce valore nel tempo, trasformando la cura per l'ambiente in crescita economica, innovazione e benessere collettivo.

Un nuovo pontile per l'aeroporto C'è l'ok al progetto

La Provincia approva la riqualificazione da 20 milioni
Previsto un attracco a Magazzeno a servizio dello scalo

Il presidente della Provincia, Vincenzo Napoli, dà il via libera al Masterplan Litorale Salerno Sud che prevede la rigenerazione ambientale e paesaggistica dell'area intorno all'aeroporto Costa d'Amalfi e del litorale, attraverso interventi a sostegno della mobilità locale con azioni finalizzate all'eliminazione del degrado e alla sistemazione delle aree verdi. Complessivamente vengono stanziati 20 milioni di euro e tra le opere in programma c'è anche un pontile a servizio dell'aeroporto. Così i viaggiatori che raggiungeranno la Campania atterrando all'aeroporto salernitano potranno usufruire direttamente della vie del mare, imbarcarsi direttamente sui traghetti e raggiungere le località della Costiera amalfitana e di quella cilentana.

L'iter burocratico dell'Ente che ha sede a Palazzo Sant'Agostino fa seguito al decreto dirigenziale della Regione che autorizzando la realizzazione



I CONTROLLI

Munizioni nel bagaglio: angrese nei guai

Era pronto a imbarcarsi dall'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi-Costa del Cilento alla volta dello scalo di Milano Malpensa ma, all'interno del suo bagaglio, c'erano degli oggetti che non sono passati inosservati. È scattata la denuncia a piede libero per un uomo residente ad Angri che aveva provato a trasportare nella sua valigia undici munizio-

ni per arma comune da sparo. A notare l'anomalia alcuni addetti alla sicurezza di Gesac che ha segnalato la questione agli agenti della Polizia che, immediatamente, hanno eseguito un'ispezione del bagaglio, trovando le munizioni che l'uomo stava cercando di portare dallo scalo di Salerno a quello di Milano Malpensa.

dell'approdo aveva messo in risalto di puntare a realizzare «una rete integrata capace di connettere l'intera area del Masterplan e questa con le aree contermini secondo principi di sostenibilità ed efficienza, tra l'altro mediante la valorizzazione della mobilità su acqua, atta a favorire un'offerta di trasporto pubblico efficiente e sostenibile (come alternativa valida a quello in-

dividuale e su gomma), nonché un'alternativa slow e paesaggistica al traffico lungo la Sp175 e la Sp417 soprattutto nel periodo stagionale estivo». Proprio per questo motivo è stato previsto «il potenziamento del trasporto via mare, anche creando nuovi approdi per l'attracco del già esistente Metro del Mare, disponendo nuovi approdi in luoghi che allo stato attuale ne sono



L'area di Magazzeno individuata per realizzare il nuovo pontile

sprovvisi, tra i quali risulta incluso anche quello denominato "aeroporto Costa d'Amalfi", un nuovo approdo da realizzare in località Magazzeno nel Comune di Pontecagnano-Faiano, facilmente raggiungibile dall'aeroporto e in stretta relazione con l'area turistico ricettiva di Marina Magazzeno».

Diventa, dunque, realtà l'idea lanciata, a gennaio dello scorso anno, dal presidente di

Unioncamere e della Camera di commercio di Salerno, Andrea Prete, che alla vigilia dell'apertura dello scalo salernitano aveva proposto di prevedere un attracco per traghetti e aliscafi a servizio dei turisti che atterrano allo scalo salernitano. Adesso che per il pontile d'attracco diventa realtà, bisognerà attendere la reazione degli albergatori salernitani. Che all'epoca, attra-



Fra i vari interventi anche il restyling di pineta e pista ciclabile. L'idea lanciata da Prete per favorire la mobilità trovò l'opposizione degli albergatori «Sarà un colpo mortale»

verso il presidente provinciale di Federalberghi, Antonio Ilardi, insorsero contestando l'ipotesi. «Ci permettiamo sommessamente di evidenziare - tuonò Ilardi - che tale soluzione costituirebbe un eccezionale incentivo a non visitare Salerno e a non pernottare nelle strutture ricettive cittadine e una masochistica agevolazione per ridurre la permanenza media in provincia cancellando la sosta a Salerno». Ilardi definì l'attracco a servizio dell'aeroporto «un colpo mortale per alberghi, strutture ricettive extra alberghiere, operatori dell'accoglienza, ristoranti e taxi del comune capoluogo che per sette mesi all'anno vivono di turisti che si recano a fare escursioni in Costiera amalfitana».

Gli altri interventi compresi nel Masterplan sono la rigenerazione ambientale e paesaggistica dell'area intorno all'aeroporto Costa d'Amalfi e del litorale Salerno Sud (12 milioni di euro); il potenziamento della pista ciclabile (4 milioni di euro); la qualificazione, potenziamento ed estensione della pineta di costa (1 milione di euro).

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sarim inserita nella classifica Top 75 di Forbes Italia



IL TRAGUARDO

Attiva nel settore dei servizi ambientali e dell'igiene urbana, Sarim, società della Bardascino Holding, è stata inserita nella classifica Top 75 Innovation Companies 2025 stilata da Forbes Italia. È quanto si legge in una nota dell'azienda salernitana, in cui viene spiegato che è «un riconoscimento prestigioso che celebra non solo la capacità di innovare, ma anche la visione con cui l'azienda ha saputo coniugare tecnologia, sostenibilità e valore per le persone». «Essere inclusi nella selezione di Forbes - viene aggiunto - significa essere riconosciuti come protagonisti del cambiamento: realtà che investono con coraggio nella ricerca e nello sviluppo, nella digitalizzazione e nella sostenibilità integrata». La soddisfazione è stata espressa anche in un post social da Sarim: «Forbes ci ha inserito tra le 75 aziende più innovative d'Italia 2025, un traguardo che racconta il nostro modo di fare impresa, con responsabilità, visione e passione. Innovare, per noi, significa migliorare la qualità della vita delle persone, costruire città più pulite e generare valore per i territori».

IL PERCORSO

Il Ceo di Sarim e presidente della Bardascino Holding, Cosimo Bardascino, ricorda che, «per il secondo anno consecutivo, abbiamo partecipato al Premio Sustainability Award, che ci ha permesso di essere ancora una volta inseriti tra le top company secondo Forbes». «Questo riconoscimento - sottolinea - è il risultato di un percorso che abbiamo costruito passo dopo passo, con la convinzione che la vera innovazione non sia solo tecnologica, ma soprattutto culturale e sociale». D'altra parte, «innovare, per noi, significa - evidenzia Bardascino - creare valore condiviso, migliorare la qualità della vita delle persone e generare un impatto positivo, tangibile e duraturo». Negli anni, Sarim ha sviluppato, rammentano dall'azienda, progetti utili a integrare responsabilità ambientale e progresso economico. Tra questi, soluzioni per la gestione intelligente dei rifiuti, sistemi digitali per migliorare l'efficienza dei servizi e programmi di educazione ambientale rivolti alle comunità locali. L'app aziendale supporta gli utenti a rispettare i calendari e gli orari di conferimento, contribuendo a una gestione più ordinata e sostenibile dei rifiuti urbani. «Ogni azione dell'azienda - viene rimarcato - si inserisce in una visione più ampia: costruire città più pulite, inclusive e resilienti».

I PROGETTI

Tra le iniziative innovative più recenti c'è anche «Smart Leaf». Si tratta di un progetto nato dalla partnership tra Sarim, che è capofila, Ravo e Miras Energia, in collaborazione con Ama Roma. Vincitore del Premio Imprese Sostenibili 2024, «Smart Leaf» propone un modello di partenariato pubblico-privato per lo spazzamento stradale e per la raccolta delle foglie attraverso l'utilizzo di veicoli elettrici. L'iniziativa, tra l'altro, ha suscitato interesse e attenzione durante l'ultima edizione della fiera Ecomondo di Rimini. Per il Ceo di Sarim, «essere tra le 75 aziende più innovative d'Italia ci conferma che la strada che abbiamo intrapreso è quella giusta, ma è anche uno stimolo a guardare avanti, a continuare a investire in ricerca, nelle persone e in nuove soluzioni per un'economia circolare sempre più concreta». In un contesto in cui innovazione e responsabilità devono procedere insieme, Sarim «si conferma un modello virtuoso di impresa italiana - conclude la nota - che costruisce valore nel tempo, trasformando la cura per l'ambiente in crescita economica, innovazione e benessere collettivo». La Holding, con la Fondazione Bardascino, è impegnata anche nella sensibilizzazione sulle tematiche ecologiche e ambientali e ha lanciato il magazine Make Different, diretto da Marco Frittella.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno delle gabbie salariali

È legittimo interrogarsi, pur se a molti potrà apparire politicamente scorretto, sulla giustizia o meno di differenziare le retribuzioni nell'attuale fase economica in cui il costo della vita è così articolato nel nostro Paese, a causa dell'impennata del carrello della spesa e dell'incidenza dei canoni d'affitto estremamente variabili tra città e zone d'Italia? Con riflessi determinanti sulla vita dei lavoratori. La verità è che le gabbie salariali, tanto evocate, disprezzate, sempre tema di tensioni epocali, in fondo nella realtà esistono eccome, pur se non codificate. Un interessante studio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, firmato tra l'altro da un economista di vaglia come Carlo Cottarelli, spiega con esempi concreti perché nei fatti sono presenti da sempre in Italia. E non solo tra Nord e Sud, segno distintivo di una frattura economica che, come una pericolosa faglia, attraversa trasversalmente il nostro Paese. Ma anche tra grandi aree metropolitane e piccoli centri, tra zone costiere e Comuni interni, e nell'ambito di ciascuno di questi territori. Una geografia a macchia di leopardo, estremamente frastagliata.

continua a pagina 6

Il ritorno delle gabbie salariali

SEGUE DALLA PRIMA

Lo studio mette in evidenza alcuni casi limite: da come il costo della vita nei piccoli comuni lombardi superi del 43% quello dei micro municipi della Basilicata. A come tra Milano e Napoli la differenza raggiunga, addirittura, il 50%. Per arrivare fino ai due estremi: tra l'area metropolitana lombarda e un piccolo comune lucano la differenza supera il 70%. L'argomento principale contro le gabbie salariali è sempre stato che a uguale lavoro occorre dare uguale retribuzione. Pur, se in Italia non è sempre stato così. Le gabbie salariali, basate sul diverso costo della vita, furono introdotte nel Dopoguerra, con un accordo tra Confindustria e CGIL, poi abolito gradualmente a partire dal 1969, fino al 1972. Il sistema, inizialmente applicato solo al Nord, si estese per differenziare le retribuzioni tra varie zone del Paese, divise in quattro, poi estese a sette: tre al Nord e quattro al Centro-Sud.

Di gabbie salariali si è però tornati a discutere neppure due anni fa, quando, con un ordine del giorno presentato il 5 dicembre 2023 alla Camera, il governo Meloni accolse una proposta della Lega per differenziare i salari in base al loro potere d'acquisto, quantomeno per i dipendenti pubblici. Per un insegnante di scuola, infatti, vivere a Milano o a Napoli ma guadagnare lo stesso stipendio vuol dire nei fatti essere povero al Nord e magari meno indigente al Sud, a causa dei diversi costi degli alloggi, del carrello della spesa, e così via. Non è un caso se i contratti di secondo livello, quelli aziendali o territoriali, che però, valgono solo nel privato, prevedano aumenti più consistenti nelle zone sviluppate del Nord rispetto a quelle meridionali. E di cosa si tratta se non di forme non codificate di gabbie salariali?

Da sempre c'è un'acuta contrapposizione tra due scuole economiche: da un lato chi, ispirandosi a teorie liberali, sostiene che il salario remunerati la produttività marginale del fattore lavoro e, perciò, vada differenziato in funzione della stessa e non del potere d'acquisto. Secondo la concezione prevalente nella sinistra politica e sociale, invece, la retribuzione remunera la forza lavoro in funzione della sua capacità di acquistare un paniere di merci indispensabile a vivere e pertanto una sua differenziazione per aree geografiche non avrebbe alcun senso.

Molti imprenditori, non solo del Nord ma anche stranieri, sostengono, a loro volta, che stessi salari tra Nord e Sud ma a fronte di una produttività indubbiamente più bassa nelle aree meridionali, finiscano per disincentivare gli investimenti nel Mezzogiorno. Produttività che è oggettivamente più bassa al Sud, in media del 30%, non certo per colpa dei lavoratori ma perché sconta diseconomie che persistono da decenni: dalla scarsa armatura infrastrutturale. Ai maggiori costi di trasporto. Dalla presenza di zone in cui bisogna ancora fare i conti con la malavita organizzata. Ad aliquote fiscali Irap e addizionali regionali Irpef più elevate nelle regioni meridionali sottoposte a piani di rientro dal deficit sanitario. Infine, alla carenza dei più elementari diritti di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TRASPORTI Nando Santonastaso Da ieri c'è un motivo in più per accelerare (è i...

I TRASPORTI

Nando Santonastaso

Da ieri c'è un motivo in più per accelerare (è il caso di dirlo...) sull'Alta velocità/capacità al Sud, concentrata attualmente sulle linee Napoli-Bari (la più avanzata), Salerno-Reggio Calabria e Palermo-Messina-Catania. La Commissione europea ha infatti approvato un piano d'azione per promuovere l'espansione dell'Alta velocità nel vecchio continente. L'obiettivo è di aumentare notevolmente la rete ferroviaria AV oggi ferma a 15mila chilometri puntando, entro il 2040, a ridurre i tempi di viaggio e ad accrescere così l'appel del trasporto ferroviario rispetto a quello aereo, soprattutto nelle brevi distanze, oltre a ridurre l'impatto dell'inquinamento ambientale. «Le misure del Piano coprono due settori: quello ferroviario e quello sui combustibili. Ci sono tutte le condizioni per avere una rete ferroviaria più rapida in Europa a prezzi abbordabili. E c'è un aspetto di coesione molto rilevante: questo piano avvicinerà i cittadini, così l'Europa sarà più unita ed efficiente», spiega il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, Raffaele Fitto, alla presentazione del dossier insieme al Commissario ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas.

LA RETE

Una rete europea più veloce, più inter-operabile e meglio interconnessa vuol dire, in concreto, andare da Roma a Monaco in sei ore anziché nelle attuali nove e mezzo. Viaggiare da Madrid e Parigi in sei ore invece di nove ore e cinquanta minuti. Ridurre lo spostamento tra Berlino a Vienna via Praga a 4 ore e 30 minuti al posto delle attuali 8 ore. Arrivare perciò da Bari a Roma in sole 3 ore, come è previsto entro il 2029 dal progetto di Fs e Rete ferroviaria italiana, avrebbe un ricasco in termini europei ancora più rilevante, sempre che il piano UE trovi le risorse necessarie ad essere realizzato per intero. Fitto parla di «un risultato tangibile e pragmatico della nostra volontà di rendere l'Europa più unita ed efficiente» perché «avvicinerà i cittadini, semplificherà le attività commerciali in tutta l'Ue e contribuirà a quello che chiamiamo il "diritto di rimanere" nel luogo che ciascuno chiama casa». Un tema, quest'ultimo, che l'ex ministro italiano ha messo al centro anche della riforma di medio termine della Politica di coesione dedicando ampio spazio al rilancio e alla rivitalizzazione dei piccoli borghi per contrastare spopolamento e denatalità.

IL PIANO

Basandosi sulla Rete Transeuropea di Trasporto (Ten-T), il piano prevede di collegare i principali nodi a velocità di 200 km/h e superiori. Per farlo, la Commissione propone quattro filoni d'azione, come nuove infrastrutture per eliminare le strozzature

transfrontaliere attraverso scadenze vincolanti da stabilire entro il 2027 e l'individuazione di opzioni per velocità più elevate, comprese quelle ben superiori a 250 km/h se economicamente sostenibili. «I 15 mila chilometri di rete ferroviaria ad alta velocità europea sono ancora oggi concentrati in pochi Stati membri, in Spagna, Francia, Italia e Germania, mentre l'Europa centrale e orientale rimane purtroppo ancora scarsamente collegata. E questo deve cambiare», spiega Tzitzikostas. E aggiunge: «Completare la rete richiederebbe enormi risorse finanziarie, fino a 550 miliardi di euro. Ma apporterebbe 200 miliardi di euro di benefici aggiuntivi per la società. Pertanto, perseguiremo una strategia di finanziamento dedicata. I nostri treni ad alta velocità devono anche operare con un'infrastruttura digitale comune, il Sistema europeo di gestione del traffico ferroviario (Ertms). La sua piena implementazione non solo migliorerà la competitività e l'interoperabilità, ma soprattutto la sicurezza». Il sistema in questione, non a caso, figura già tra i progetti di ammodernamento della rete ferroviaria italiana previsti dalla Missione Trasporti del Pnrr: finora 1400 km della rete sono già stati implementati, siamo a metà del cammino (2800 km) con una spesa di 2,5 miliardi che dovrebbe essere interamente utilizzata entro il prossimo anno, come previsto dal regolamento del Piano. Bruxelles parla altresì di una strategia di finanziamento coordinata per migliorare "con un solo clic" i sistemi di biglietteria e prenotazione ferroviaria transfrontaliera; di sostegno finanziario alla ricerca, insieme all'industria, sul materiale rotabile ad alta velocità di nuova generazione; di maggiore competitività per adeguare i tempi di fornitura dei convogli alla domanda visto che ad oggi ordinare un nuovo treno significa aspettare dai 4 ai 6 anni mentre «la concorrenza globale sta migliorando rapidamente e non possiamo permetterci di perdere un altro settore strategico a favore dell'Asia». Pertanto, annuncia Tzitzikostas, «il prossimo anno rivedremo le norme sugli appalti pubblici e incoraggeremo il nostro settore a produrre treni ad alta velocità più standardizzati, consentendo una produzione più rapida ed economica con costi di manutenzione inferiori». Per i finanziamenti, l'UE guarda anche al modello italiano: Bruxelles ricorda infatti che esistono già esempi di progetti ferroviari ad alta velocità finanziati tramite «finanziamenti misti» come nel caso delle risorse destinate da InvestEU e dal Pnrr al collegamento ferroviario ad alta velocità Palermo-Messina-Catania. Ma anche in Portogallo il progetto ad alta velocità Lisbona-Porto ha ricevuto una sovvenzione del Connecting Europe Facility (Cef) e un prestito della Bei garantito da InvestEU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Urgente mettere l'industria al centro delle politiche Ue»

Trilaterale Confindustria-Bdi-Medef. Pan (vicepresidente industriali italiani): schiacciati tra Usa e Cina, a rischio il nostro modello di società

Nicoletta Picchio



«Non si è ancora percepito in pieno il senso di urgenza di questo momento. Non possiamo più perdere un minuto: l'Europa rischia di essere schiacciata tra Usa e Cina. Non si tratta solo di evitare la deindustrializzazione della Ue. La posta in gioco è ancora più alta: è a rischio il nostro modello di società. In Europa, e anche in Italia». In questo scenario di grande incertezza Stefan Pan, vice presidente di Confindustria per l'Unione europea e il Rapporto con le Confindustrie europee, sottolinea il ruolo dell'industria come motore del cambiamento, mettendo in evidenza alcuni dati: «In Italia le 250mila imprese che hanno più di dieci dipendenti contribuiscono per l'80% a tenere in piedi il welfare. Una percentuale alta, che si ritrova anche in Europa. Far crescere l'industria, metterla al centro delle politiche, vuol dire quindi mantenere e aumentare il benessere del nostro Continente. A beneficio di imprese e cittadini».

Sono i temi che metteranno in evidenza le organizzazioni imprenditoriali dei tre paesi più industrializzati d'Europa, Germania, Italia e Francia, nell'incontro trilaterale che si è avviato ieri a Roma, arrivato alla settima edizione. I vertici di Confindustria, Bdi (Germania) e Medef (Francia) e una delegazione di imprenditori si confronteranno tra loro e con esponenti dei rispettivi governi e istituzioni europee. Competitività è la parola chiave. Ad aprire i

lavori, ieri pomeriggio, sono stati i presidenti Emanuele Orsini, Peter Leibinger, Patrick Martin. Questa mattina è previsto l'intervento di Stéphane Séjourné, vice presidente esecutivo della Commissione europea. La dichiarazione congiunta delle tre organizzazioni sarà presentata ai governi nazionali e a Bruxelles.

Pan fa un passo indietro nella storia: «Nel secolo scorso anche grazie alla spinta dell'industria è nata la Ceca, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, primo passo per la costruzione europea. Oggi come allora tocca all'industria fare la sua parte per spingere la Ue e cambiare rotta». L'industria è in prima fila: «Siamo un attore sociale, vogliamo contribuire alla crescita, partendo dal dato di fatto che è l'industria il motore dello sviluppo e prendendo come riferimento i rapporti Draghi e Letta».

I punti centrali di discussione del trilaterale sono sei, spiega Pan: la semplificazione, una preconditione essenziale per fare impresa. Va realizzato fino in fondo il mercato unico: i "dazi interni" pesano per il 45% sui beni e il 110% sui servizi. «I decreti Omnibus hanno messo in evidenza gli ostacoli, ma ora vanno attuati, l'iper regolamentazione è la più grande barriera alla crescita». Secondo aspetto, trasformare la decarbonizzazione in un motore di competitività: «Fondamentale è la neutralità tecnologica, le tecnologie non possono essere imposte per legge, pena la desertificazione industriale». Inoltre occorre garantire e ricostruire la sovranità tecnologica: «La Ue produce solo l'11% dei semiconduttori globali, siamo troppo dipendenti da Usa e Cina, con quest'ultima che dimostra di non voler rispettare le regole del Wto».

Un approfondimento è dedicato al prossimo bilancio europeo: ci sono aspetti positivi, secondo Pan, su ricerca e sviluppo, spinta all'innovazione. «Ma la proposta di una nuova tassa sulle imprese è irricevibile». Quinto punto, le scienze della vita: «Il farmaceutico in Europa genera un surplus di 200 miliardi, dobbiamo trattenere questo settore industriale strategico. Sarebbe un errore ridurre la durata dei brevetti, come si vuol fare nella Ue, proprio mentre gli Usa la stanno allungando». Infine la difesa: «Occorre una difesa unica europea. L'80% della spesa viene fatta extra Ue, occorre evitare la frammentazione dei mercati».

Tutti aspetti da affrontare con urgenza: «Non c'è più tempo. Due anni fa eravamo soli a parlare di industria e neutralità tecnologica. Oggi questi argomenti sono entrati nel dibattito. Bisogna agire e come industria – conclude Pan – siamo pronti a fare la nostra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: dall'estero 35 miliardi Corrono gli investimenti in Italia

Il ministro dell'Economia: «Abbiamo superato Francia, Germania e Spagna. Alla base della crescita la nostra stabilità governativa e finanziaria». E ricorda: la spesa pubblica fuori controllo frena la fiducia verso il Paese

LE IMPRESE

ROMA La maggiore stabilità finanziaria del Paese si traduce in un più alto grado di attrattività dell'Italia. Che, a loro volta, hanno permesso di aumentare gli investimenti esteri (fino a 35 miliardi) e i posti di lavoro (176mila in più solo a settembre). Numeri alla mano, Giancarlo Giorgetti ha rivendicato il lavoro fatto dal governo, durante il suo intervento al Selecting Italy 2025, l'evento dedicato alla promozione delle filiere produttive organizzato a Trieste dalla conferenza delle Regioni e delle Province autonome in corso a Trieste.

«Chi ha scelto l'Italia in questi anni - ha sottolineato il ministro dell'Economia - lo ha fatto anche per il valore della stabilità, quella governativa e quella finanziaria». Roma, quindi, può «porsi come un ecosistema credibile per investire. Se mi chiedete quale sarà uno dei lasciti più importanti di questo governo, io dico: l'aver ridato fiducia a questo Paese troppo spesso abituato a sottovalutarsi».

Per quanto riguarda la stabilità finanziaria, Giorgetti ha ricordato che «in 3 anni l'Italia ha ridotto il deficit di 5 punti e mezzo, ha abbassato lo spread da 236 a 75 punti base ed è tornata a registrare avanzi primari». Aggiungendo che «una spesa pubblica fuori controllo diventa sicuramente un fattore inibitore per gli investitori perché frena la fiducia in un Paese». Sugli investimenti esteri, ha aggiunto che i numeri «sono particolarmente significativi: il loro valore che già era cresciuto dal 2013 in media al 5,4 per cento annuo, ha registrato una accelerazione negli ultimi 3 anni. Nel 2024 secondo il Financial Times i capex (la spesa in conto capitale, ndr) relativi a progetti internazionali greenfield hanno toccato i 35 miliardi, superando il dato di Francia, Germania e Spagna. È stato pertanto il nostro miglior anno in assoluto». Un trend confermato anche nel 2025. «I segnali per l'Italia - ha fatto sapere Giulio Fedriga, presidente del Friuli-Venezia Giulia e della Conferenza delle Regioni - sono promettenti, con un +48 per cento di investimenti stimato sull'anno precedente». Secondo Matteo Zoppas, presidente dell'Ice, siamo «al sedicesimo posto nel mondo per stock di investimenti diretti esteri».

GLI EFFETTI

Il titolare del dicastero di via XX settembre ha sottolineato che «l'andamento si riflette sul mercato del lavoro: a settembre l'occupazione è cresciuta di 176 mila unità su base annua toccando il valore record del 62,7 per cento». A trainarla «posti di lavoro altamente qualificati, ovvero dai servizi ad alta intensità di conoscenza». Da non dimenticare, poi, che parallelamente «la quota italiana sull'export mondiale ha mantenuto il livello ragguardevole del 2,8 per cento». Per quanto riguarda il futuro, c'è la proposta in manovra di stanziare in 3 anni oltre 9 miliardi a supporto degli investimenti», tra superammortamento (valore 4 miliardi), rifinanziamento dei contratti di sviluppo, aiuti in conto interesse della nuova Sabatini fino al rafforzamento «delle aree della Zes.

Intanto ieri a Trieste la Conferenza delle Regioni e Confindustria (rappresentata dalla vice presidente Barbara Cimmino e da Annalisa Sassi, presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali) hanno sottoscritto un protocollo di collaborazione per l'attrazione degli investimenti esteri. Le parti lavoreranno assieme sia nel campo della promozione sia per «favorire la semplificazione amministrativa attraverso la digitalizzazione dei processi».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria e Regioni, un protocollo per attrarre investimenti dall'estero

N.P.

ROMA

Una firma per consolidare una collaborazione istituzionale strutturata e duratura, per promuovere la crescita economica, la competitività delle imprese, il rilancio degli investimenti in Italia e per valorizzare il contributo della politica di coesione allo sviluppo del paese. La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, guidata dal presidente Massimiliano Fedriga, e Confindustria, rappresentata da Barbara Cimmino, vice presidente per l'Export e l'Attrazione degli investimenti e presidente dell'Advisory Board Investitori Esteri di Confindustria (ABIE), e da Annalisa Sassi, presidente del Consiglio delle rappresentanza regionali dell'associazione (CRR), hanno sottoscritto ieri a Trieste, in occasione di "Selecting Day 2025" le Linee operative di collaborazione per l'attrazione degli investimenti.

Fulcro dell'intesa è valorizzare il ruolo dei territori nell'attrazione e nella retention degli investimenti esteri, rafforzando la collaborazione tra ABIE e l'Osservatorio imprese estere; coinvolgere le rappresentanze regionali del sistema confindustriale, riunite nel CRR, per promuovere una cultura diffusa dell'attrattività delle imprese a capitale estero; favorire la semplificazione amministrativa attraverso la digitalizzazione dei processi.

L'impegno comune è organizzare incontri regionali per rafforzare il dialogo tra attori istituzionali e imprenditoriali, individuare i fattori di competitività, le specializzazioni produttive e gli ecosistemi di innovazione regionali. Tra le priorità un progetto sperimentale di semplificazione digitale per superare i principali ostacoli burocratici nelle autorizzazioni per gli investimenti esteri, migliorando trasparenza e tempi di decisione ed elaborare raccomandazioni comuni da presentare in sede nazionale. Sarà costituito un gruppo di lavoro permanente composto da rappresentanti delle Regioni, di ABIE e del CRR che monitorerà le attività e redigerà un documento annuale sull'avanzamento dei lavori.

«Avviamo una nuova fase, un coordinamento strutturato tra l'ABIE e la Conferenza delle Regioni sugli investimenti esteri. Il nostro Osservatorio fornirà analisi e strumenti per valutare il potenziale dei territori, anche individuando i fattori che limitano lo sviluppo delle attività produttive. Un percorso condiviso che punta ad attrarre e consolidare gli investimenti esteri in Italia che oggi rappresentano oltre il 35% delle esportazioni di beni e più di 1,7 milioni di addetti», è il commento di Cimmino.

«Vogliamo intensificare la collaborazione tra Regioni e sistema industriale affinché l'Italia sia ancora più attrattiva e competitiva per gli investitori esteri. Ci concentriamo su obiettivi chiari: valorizzare le esperienze delle imprese già presenti, promuovere un contesto amministrativo più semplice e digitale e costruire un sistema di relazioni stabile tra istituzioni, imprenditori e investitori», ha detto Fedriga, ringraziando Confindustria e in particolare le vice presidenti Cimmino e Sassi. «La collaborazione tra Confindustria e Conferenza delle Regioni – ha concluso Sassi – rappresenta un'occasione per trasformare le esigenze dei territori in strategie concrete di competitività e crescita. Le Rappresentanze Regionali di Confindustria, grazie al radicamento sui territori, saranno protagoniste di questo percorso, contribuendo a individuare soluzioni concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asse tra formazione e imprese per spingere la transizione green

Le competenze. Secondo la fotografia Unioncamere-ministero del Lavoro, servono 2,4 milioni di profili specializzati da qui al 2029. Il ministro Pichetto: «Il sistema produttivo deve adattarsi alle nuove sfide»

Celestina Dominelli Claudio Tucci



Con più di due aziende manifatturiere su tre che hanno difficoltà a trovare i talenti necessari e un mancato valore aggiunto per il settore produttivo stimato in circa 44 miliardi di euro (quasi 2,5 punti di Pil), l'alleanza tra mondo della formazione e imprese, oggi, non è più rinviabile. Soprattutto se si tratta di farsi trovare pronti ad affrontare la sfida della transizione green, che, con quella digitale, sta letteralmente trasformando il mondo del lavoro.

I numeri parlano chiaro. Da qui al 2029, è la fotografia scattata da Unioncamere-ministero del Lavoro, l'attitudine al risparmio energetico e alla riduzione dell'impatto ambientale, con un livello intermedio, sarà una "skill" richiesta in quasi 2,4 milioni di assunzioni, pari a quasi due terzi del fabbisogno occupazionale complessivo del quinquennio, e con un livello più elevato a più di 1,5 milioni di lavoratori (poco più del 40% del totale). Si tratta di figure che vanno dal digital energy specialist all'innovation manager, passando per il tecnico del risparmio energetico.

Il punto è che istituti tecnici e professionali, Its Academy e università stanno provando a "regger l'urto", ampliando l'offerta formativa. Ma il cammino è agli inizi. E, sempre secondo Excelsior, nel settore energia, sono "introvabili" gli specialisti di saldatura

elettrica (73,7% di difficoltà di reperimento) e gli installatori di linee elettriche, riparatori e cavisti (69%).

Proprio con l'obiettivo di far parlare imprese, istituzioni e giovani, andrà in scena domenica 9 novembre, alle 14.30, il panel «Diamo nuova energia all'energia: educare i giovani alla sostenibilità», organizzato all'interno della giornata sui 160 anni de Il Sole 24 Ore in programma al Mudec a Milano. Sul palco ci saranno i ministri dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e quello dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, insieme all'ad di Acea, Fabrizio Palermo, alla ceo di Terna, Giuseppina Di Foggia, all'assessore a Istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia, Simona Tironi, e a due diplomate dell'Its Green Lombardia, Isabel Vaneza Ticona Pillco e Fabiana Poggi.

«La transizione energetica significa transizione del lavoro con il bisogno di nuove professionalità - spiega il ministro Pichetto Fratin -. Il sistema produttivo deve, quindi, saper cambiare pelle per adattarsi alle nuove sfide. Per farlo, è cruciale individuare a monte le competenze necessarie e programmare i relativi percorsi formativi rafforzando la proficua collaborazione tra aziende e mondo della formazione in modo da riuscire a sviluppare i profili tecnici che servono a condurre a traguardo questo percorso».

Per mettere a terra i nuovi profili, è fondamentale l'asse tra le imprese e la formazione. E, tra le aziende in prima linea figurano Acea e Terna. «La transizione idrica non è solo una questione di infrastrutture: è una sfida di competenze - sottolinea l'ad di Acea, Fabrizio Palermo -. Con l'intento di formare professionisti più consapevoli, siamo orgogliosi di lanciare nel 2026 il primo master in Italia dedicato alla figura del "water manager"».

Per la ceo di Terna, Giuseppina Di Foggia, «La transizione energetica e digitale non si può realizzare solo con infrastrutture e tecnologie: formare le persone di Terna nelle competenze del futuro è per noi una responsabilità e una priorità. Investiamo in chi è aperto al cambiamento e sa collaborare all'interno di gruppi eterogenei, generando nuove idee».

Un altro esempio virtuoso di questo link è l'Its Green Academy: «Collaborano con noi più di 450 imprese, grandi e Pmi, e la docenza proveniente dal lavoro è al 95 per cento - ci racconta la direttrice, Marina Perego -. L'impegno delle aziende è incredibile, e parte fin dalla fase di co-progettazione dei percorsi. Imprenditori ed esperti aziendali fanno lezioni in aule di 20-25 ragazzi, anche se poi ne

assumeranno uno o due. Non è solo responsabilità sociale d'impresa, ma un gesto di generosità verso i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SFIDE DELL'ECONOMIA

I ritardi dell'Italia

Nella riduzione delle emissioni il Paese è indietro nei settori di trasporti, gas e rinnovabili
Lo studio del think tank Ecco: "Nessun progresso nel risparmio energetico delle abitazioni"

IL DOSSIER

DAL CORRISPONDENTE
DABRUXELLES

La rotta verso la neutralità climatica nel 2050, un obbligo giuridicamente vincolante per tutti gli Stati membri dell'Unione europea, è ormai tracciata da anni. E l'intesa di ieri ha fissato un nuovo traguardo intermedio da raggiungere nel 2040 (-90% di emissioni di CO2 rispetto ai livelli del 1990), dopo quello stabilito per il 2030 (-55%). Ma qual è la velocità di crociera alla quale stanno viaggiando le politiche ambientali italiane per arrivare a questo appuntamento con tutte le carte in regola? Secondo i dati ufficiali e le analisi dei centri studi specializzati, Roma avanza con un certo ritardo e in alcuni settori non si registrano progressi. Addirittura, in quello dei trasporti - che rappresenta un quarto delle emissioni totali di anidride carbonica - i valori sono addirittura in aumento. Cala il consumo di gas, ma non gli investimenti nelle infrastrutture collegate, e i timidi progressi nel campo delle rinnovabili e del-

pensare un ulteriore 5% tramite l'acquisto di "carbon credit" su base nazionale. In aggiunta, la Commissione dovrà fare un "tagliando" ogni due anni per verificare l'andamento della traiettoria di decarbonizzazione. Il testo stabilisce infine il rinvio di un anno - dal 2027 al 2028 - dell'entrata in vigore dell'Ets2, vale a dire il contestato sistema che estende il meccanismo delle aste per le quote di CO2 anche al trasporto stradale e al riscaldamento degli edifici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cattabili. Abbiamo sostituito la dipendenza dal gas russo con quella dalle tecnologie verdi cinesi. Pechino, con la sua sovraccapacità produttiva, scarica in Europa merci a basso costo, spesso in dumping. Siamo diventati l'ammortizzatore sociale della Cina.

Questa nuova fase del Green Deal può ridurre la dipendenza energetica europea?

«No. Tutte le tecnologie per le rinnovabili - pannelli, batterie, componenti - sono cinesi. Si parla di autonomia strategica, ma non si realizza. E intanto nessuno parla più del gas, che resta l'energia della transizione finché non arriveremo al nucleare. Il Mediterraneo ne è pieno, ma è diventato un tabù».

Se avesse di fronte Ursula von der Leyen, che cosa le chiederebbe?

«Di togliere l'Ets dai turbogas. Una sola misura, ma capace di ridurre di colpo di 25 euro a megawattora il prezzo dell'energia. Sarebbe un segnale concreto per restituire competitività all'industria europea». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO NAZIONALE ENERGIA E CLIMA

Avanzamento dell'Italia rispetto agli obiettivi Ue



nellate, pari al 20% del totale) proviene dal settore civile e in particolare dall'efficientamento energetico degli edifici, nel quale non si registrano progressi e anzi viene segnalato un significativo taglio degli investimenti, dovuto principalmente alla cancellazione dei bonus edilizi (dai 120 miliardi del 2021 si è passati a 20 miliardi nel 2023). Ottengono invece un giudizio positivo il Nuovo Conto Termico 3.0 e i 3,2 miliardi destinati alla riqualificazione degli edifici pubblici in classe F e G.

In campo energetico in senso largo, l'Italia ha tagliato nettamente i consumi di gas a 61,8 miliardi di metri cubi (12,5 in meno rispetto ai livelli del 2019), ma la produzione di biometano procede a rilento, manca una chiara strategia di uscita dal gas e anzi una serie di interventi infrastrutturali (come il raddoppio della capacità di trasporto dell'Azerbaijan attraverso il Tap) sembrano andare in direzione opposta agli obiettivi. Sull'elettrico, ci sono nell'aumento della capacità rinnovabile, con 7,6 GW installati nel 2024 rispetto ai 5,8 del 2023, «tuttavia la progressione non supera ancora il 20% rispetto all'obiettivo» e l'andamen-

"Il divario dalla media Ue è di 100 milioni di tonnellate di CO2 equivalente"

le emissioni industriali non sono ancora tali da apportare la spinta necessaria.

L'ultimo report della Commissione sui progressi degli Stati membri nella riduzione della CO2, pubblicato lo scorso anno e relativo ai dati del 2023, dice che a quella data l'Italia aveva tagliato del 31% le sue emissioni di anidride carbonica. Un dato inferiore alla media dell'Unione (37%) e ancora lontano dall'obiettivo del 55% che è stato fissato per il 2030, vale a dire tra soli cinque anni. Secondo un dettagliato studio realizzato dal think tank "Ecco" (centro studi indipendente sul clima, «finanziato esclusivamente da fondazioni filantropiche ed enti pubblici»), il Piano nazionale energia e clima - ossia il quadro di attuazione del governo per gli impegni "green" - «non permette il raggiungimento di alcuni degli obiettivi stabiliti dal Fitfor55», il pacchetto di norme Ue che stabilisce i target al 2030. Nello specifico, lo studio pubblica-



Insultati
Secondo il think tank Ecco l'Italia ha tagliato nettamente i consumi di gas a 61,8 miliardi di metri cubi (12,5 in meno rispetto ai livelli del 2019), mentre la produzione di biometano procede a rilento

to in vista della Cop30 in Brasile rileva che «la proposta del governo punta a una riduzione delle emissioni del 40% anziché del 43,7% nei settori dei trasporti, civile e piccola e media impresa, senza indicare misure o meccanismi per colmare tale divario». Nel complesso, la distanza cumulata dagli obiettivi calcolata dall'analisi è pari a 100 milioni di tonnellate di CO2 equivalente».

Il dito è puntato in particolare sui trasporti, settore che da solo ha emesso 109,4 milioni di tonnellate di CO2 equivalente nel 2024. Secondo le sti-

me, quest'anno dovrebbe salire addirittura a quota 111 milioni, con un incremento dell'8% rispetto ai valori del 1990. Il governo punta ad avere in circolazione 4,3 milioni di auto elettriche nel giro di cinque anni, ma il dato attuale non va oltre le 333 mila, nonostante un lieve incremento dei punti di ricarica (+5% rispetto allo scorso anno). Nella "pagella" sulle politiche intraprese dal governo, viene bocciato il finanziamento del Fondo automotive per le e-car.

L'altra grande fetta delle emissioni (74 milioni di ton-

55%
L'obiettivo iniziale di riduzione delle emissioni fissato per il 2035

70
I gigawatt di rinnovabili da installare al 2030 secondo il Piano nazionale italiano

Il report critica le politiche fiscali che non aiutano la transizione green

to nel 2025 mostra un rallentamento. Il Piano nazionale aveva previsto di installare 70 GW di rinnovabili tra il 2023 e il 2030, ma ne mancano ancora più di 50. Vengono poi criticate le politiche fiscali "obsoleto" in ambito energetico che non aiutano cittadini e imprese a passare alle tecnologie pulite.

In ambito industriale, il trend delle emissioni è al ribasso almeno dal 2005, ma secondo gli esperti di Ecco «è complesso stabilire quanto sia dovuto a modifiche strutturali del sistema produttivo, con abbandono di produzioni più intensive e quanto a politiche di efficienza energetica e di decarbonizzazione». Il problema è che manca una vera e propria strategia di sviluppo industriale nella transizione: «Un piano di decarbonizzazione dell'industria - si legge nel report - sarebbe fondamentale per mettere a fuoco le specificità dei diversi settori produttivi». MA.BRE. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area Iren alla fiera Ecomondo di Rimini. Accanto, Luca Dal Fabbro e Gilberto Pichetto Fratin all'interno dell'impianto Iren di Terranuova Bracciolini

Il rapporto sulle materie prime critiche di Iren e Teha Group: servono 2,6 miliardi per coprire il 66% del fabbisogno nazionale

L'Europa è sempre più dipendente "Ora è un problema di sicurezza"

Per l'Italia, l'introduzione della nuova "tassa RAEE" proposta a livello europeo rischia di tradursi in un «costo del non fare» stimato in 2,6 miliardi di euro all'anno, legato all'insufficiente capacità di raccolta e trattamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE). Investendo lo stesso importo lungo la filiera nazionale del riciclo – potenziando raccolta, impianti e domanda di materie prime seconde – permetterebbe di coprire, a regime, fino al 66% del fabbisogno italiano di materie prime critiche (mpc) e valorizzarne circa 1,7 miliardi di euro all'anno contenute nei RAEE. Inoltre il coinvolgimento delle imprese italiane in Nord Africa, attraverso il Piano Mattei, consentirebbe l'estrazione e valorizzazione delle mpc contenute all'interno dei RAEE, con un valore stimabile fino a 2,5 miliardi di euro. Queste le principali evidenze che emergono dal rapporto strategico "La geopolitica delle materie pri-

me critiche: le opportunità del Piano Mattei e dell'urban mining per la competitività industriale in Italia", presentato ieri da Iren presso la fiera Ecomondo di Rimini e realizzato da Teha Group.

Il rapporto fotografa un quadro internazionale caratterizzato da una domanda in crescita e da catene di approvvigionamento sempre più concentrate nelle mani di pochi attori. Tra il 2021 e il 2024 la domanda globale di mpc è aumentata dell'11% e le proiezioni indicano in media un ulteriore +34% entro il 2030. A questo si aggiunge lo sviluppo dell'AI e dei data center, che possono generare una crescita potenziale di un ulteriore 10% della domanda di minerali chiave già entro la fine del decennio. In parallelo, le catene di fornitura mostrano una crescente concentrazione geografica: la quota detenuta dai tre principali Paesi raffinatori per le principali mpc (litio, rame, nickel, terre rare, cobalto e grafite) ha raggiunto l'86% nel 2024, con

2,5
Miliardi di euro
Le risorse che si hanno inserendo i progetti di riciclo nel Piano Mattei

3,9
Triloni. Il valore delle produzioni in Ue che dipendono dalle mpc pari al 22% del Pil

11%
La crescita della domanda di mpc rispetto al 2021 a livello globale

un incremento di 4 punti percentuali rispetto al 2020, accentuando la dipendenza europea dall'estero.

La rilevanza delle materie prime critiche per l'economia europea è ormai sistemica. Secondo il rapporto strategico, queste materie abilitano in Europa circa 3,9 trilioni di produzione industriale, equivalenti al 22% del Pil dell'Unione Europea. L'Italia emerge come il Paese più esposto tra le 5 principali economie europee, con il 31% del Pil italiano, pari a 675 miliardi, che dipende da tecnologie, componenti e processi produttivi. Questo dato conferma come la continuità di approvvigionamento di tali materiali non sia più solo un tema industriale, ma un fattore determinante di competitività e sicurezza.

Lo studio evidenzia inoltre l'elevata vulnerabilità delle catene del valore europee in alcuni segmenti chiave ad alto valore aggiunto. Due casi emblematici sono il titanio e le terre rare, materiali essenziali per ae-

rospazio, dispositivi elettromeccanici, componentistica automotive e magneti permanenti. Oggi l'Ue importa 4,7 miliardi di euro di titanio e 1,4 miliardi di terre rare e dipende in misura significativa da un numero ristretto di Paesi fornitori: nel caso delle terre rare, la Cina controlla oltre il 90% della capacità mondiale di raffinazione. Una interruzione delle forniture metterebbe a rischio fino a 700 miliardi di euro di produzione industriale. Per l'Italia, l'esposizione potenziale associata al blocco di queste mpc è stimata fino a 88 miliardi.

Sul fronte delle politiche europee, il Critical Raw Materials Act ha fissato obiettivi ambiziosi per il 2030 – estrarre almeno il 10% del fabbisogno europeo, raffinarne il 40%, coprire il 25% tramite riciclo e ridurre la dipendenza da singoli Paesi sotto la soglia del 65%. A marzo 2025 la Commissione Europea ha riconosciuto 47 Progetti Strategici in Ue, ma la loro capacità complessiva, osserva lo studio, non è sufficien-

te a raggiungere i target previsti: nell'orizzonte 2030 tali progetti coprono in media solo il 35% degli obiettivi di estrazione, il 12% del processing e il 24% del riciclo. In questo quadro, il Piano Mattei emerge come un possibile asse strategico per rafforzare e diversificare le catene di fornitura attraverso collaborazioni sinergiche con i Paesi africani. Il Piano non prevede ancora progettualità sull'Economia Circolare e sul riciclo dei RAEE. Il potenziale è particolarmente evidente nel Nord Africa, che da solo genera circa il 42% dei RAEE dell'intero continente africano, pari a circa 1,5 milioni di tonnellate all'anno. Il coinvolgimento delle imprese italiane in Nord Africa consentirebbe l'estrazione e valorizzazione delle mpc contenute all'interno dei RAEE, con un valore stimato di 2,5 miliardi.

L'ultima sezione del Rapporto analizza invece il potenziale dell'urban mining dei RAEE in Italia, alla luce della nuova "tassa RAEE" proposta dalla Commissione Europea a luglio 2025 che prevede l'introduzione di un contributo pari a 2 Euro/kg da applicare alla differenza tra il tasso di raccolta nazionale e il target europeo del 65%. Considerato che in Italia solo il 29,6% dei RAEE è stato raccolto correttamente nel 2024, un dato inferiore di 7 punti percentuali rispetto alla media europea e di ben 35 punti percentuali al di sotto del target UE del 65%, la "tassa RAEE" si tradurrebbe in un costo di circa 2,6 miliardi all'anno. Questo rappresenta, a tutti gli effetti, un "costo del non fare" per il Paese: una tassa che non genera valore aggiunto interno e che sottrae risorse potenzialmente strategiche per il rafforzamento della filiera nazionale del riciclo. Se l'Italia investisse il valore della potenziale tassa RAEE per il potenziamento della filiera nazionale, potrebbe, a regime, coprire fino al 66% del fabbisogno di mpc e valorizzare circa 1,7 miliardi di euro annualmente, in sostituzione all'import di materie prime grezze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Dal Fabbro: "Abbiamo avviato progetti per raggiungere gli obiettivi"

"Il riciclo è una leva strategica così si riducono le importazioni"

L'INTERVISTA

«Il riciclo è una leva strategica per ridurre la dipendenza dalle importazioni di materie prime critiche». Luca Dal Fabbro, presidente di Iren, racconta l'importanza del riuso in questo ambito, anche vista l'instabilità geopolitica di questo periodo. L'Europa in generale e l'Italia in particolare hanno ca-

renza di materie prime critiche. Come può contribuire il riciclo?

«Recuperando metalli e materiali ad alto valore contenuti negli apparecchi elettronici si riduce la necessità di materia prima vergine, si abbassano emissioni e si rafforza la resilienza delle filiere industriali. A regime, l'Italia potrebbe coprire una quota molto rilevante del proprio fabbisogno: si potrebbe soddisfare

fino al 66% della richiesta nazionale di materie prime critiche e valorizzare circa 1,7 mld €/anno di materiali oggi dispersi».

Cosa sta facendo Iren in questo settore?

«Iren ha già avviato progetti concreti nella fase intermedia della filiera del riciclo, dove si crea il maggiore valore aggiunto: ad esempio l'impianto di Terranuova Bracciolini (AR) per il trattamento delle schede

elettroniche, che a fine 2024 ha avviato la fase pilota, e il progetto Siena Green a Siena per il riciclo dei pannelli fotovoltaici. Inoltre abbiamo avviato iniziative e partnership industriali focalizzate sul recupero di metalli che indicano come Iren stia contribuendo a costruire capacità impiantistiche e know-how industriale nel Paese».

Ci sono altri investimenti realizzabili in questo ambito?

«Sì, lo studio individua oltre 2,5 miliardi di euro di investimenti utili per costruire una filiera integrata del riciclo: circa 560 milioni per raccolta e logistica, 720 milioni per nuovi impianti e 1,3 miliardi per stimolare la



Luca Dal Fabbro, presidente Iren

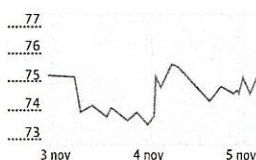
domanda di materie prime seconde. Queste risorse trasformerebbero scarti in valore industriale prezioso, grazie a una strategia che combina investimenti pubblici, iniziativa privata e par-

tenariati internazionali». Che vantaggi avrebbe il sistema Italia dall'inserimento di progetti di valorizzazione dei RAEE all'interno del Piano Mattei?

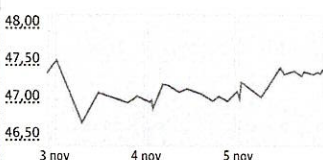
«Integrare i progetti di riciclo dei RAEE nel Piano Mattei rafforzerebbe la sicurezza industriale dell'Italia, creando filiera e occupazione tra Italia e Nord Africa. Il recupero di oltre 1,5 milioni di tonnellate di RAEE all'anno, per un valore stimato di 2,5 miliardi di euro, ridurrebbe le emissioni di CO₂ e la dipendenza dalle importazioni di materie prime critiche, trasformando la cooperazione mediterranea in un motore di sostenibilità e competitività». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

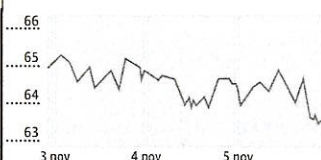
↑ SPREAD BTP/BUND
+0,24% 74,78



↑ DOW JONES
+0,48% 47.311,00



↓ BRENT
-1,43% 63,52\$



↑ FTSE MIB
43.438,49 +0,41%

↑ FTSE ALL SHARE
46.021,42 +0,36%

↑ EURO/DOLLARO
1,1488 \$ +0,05%

Manovra, i Comuni contro i tagli un tetto alla tassa sui dividendi

I tecnici di Leo presentano a Giorgetti tre opzioni per mitigare l'imposta sulle cedole ma nessuna delle soluzioni garantisce il miliardo di gettito previsto dal Tesoro

IL PUNTO

di VALENTINA CONTE

Nessun invito L'Inps resta fuori dalle audizioni

Un'assenza che pesa. L'Inps oggi non sarà nell'elenco delle audizioni sulla legge di bilancio a Palazzo Madama. Davanti a deputati e senatori delle commissioni Bilancio riunite, sfiliranno come consuetudine Istat, Cnel, Banca d'Italia, Corte dei Conti e Ufficio parlamentare di bilancio. Un'ora ciascuno per spiegare e anche criticare la manovra, sciogliendo nodi e sollevando punti controversi. Chiuderà il ciclo delle audizioni, 76 in tutto da lunedì, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Niente di anomalo. Se non fosse per quell'assenza. L'Istituto di previdenza dice che non è arrivato l'invito e quindi oggi, a differenza dell'anno scorso, il presidente Gabriele Fava non ci sarà. Il presidente della commissione Bilancio del Senato Nicola Calandrin (Fdi) spiega che «Inps non rientra tra gli enti istituzionali che vengono invitati a prescindere, come Istat e gli altri». E che dunque «Inps viene auditata se chiede di essere ascoltata e non l'ha richiesto: nessuna esclusione o cernita». Eppure non sembra che in passato le cose siano andate così. «Era sempre la commissione parlamentare a chiamarmi sulla legge di bilancio», racconta l'ex presidente Inps Pasquale Tridico, oggi eurodeputato M5S. Così anche Tito Boeri, altro ex dell'Istituto: «Non ho mai chiesto di essere ascoltato, ma è capitato di non essere chiamato». Eppure di temi di cui parlare ce ne sarebbero: dal pacchetto lavoro a quello pensioni, con la decisione del governo Meloni di non fermare l'aumento di età e contributivi. Sarà per un'altra volta.

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il governo è pronto a correggere la tassa sui dividendi. Nessun dietrofront rispetto alla norma inserita nella manovra, come chiede Forza Italia. Ma la stretta sulle cedole incassate da imprenditori e società sarà comunque allentata. Lavori in corso al Mef, mentre in Parlamento sono i Comuni a lanciare l'allarme sui «servizi a rischio» e a chiedere di stralciare gli articoli sui Lep, i livelli essenziali delle prestazioni. L'attenzione del governo è tutta sulle modifiche, a iniziare proprio dai dividendi. Il lavoro preparatorio dei tecnici del Dipartimento delle Finanze del Mef è agli sgoccioli. Nei prossimi giorni sarà sottoposto all'attenzione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per la decisione finale.

La scelta potrà contare su tre opzioni. Sono tutte incluse in uno schema che *Repubblica* è in grado

**In audizione il presidente
dell'Anci Manfredi
propone di stralciare
gli articoli sui Lep**

di ricostruire attraverso fonti dell'esecutivo. La prima soluzione, più remota rispetto alle altre due, prevede che la tassazione ridotta (1,2% - di fatto un'esenzione - per i dividendi pagati dalle società partecipate a quelle azioniste sia garantita solo per le partecipazioni superiori al 5%. La modifica, quindi, prevederebbe il dimezzamento della soglia che la legge di bilancio fissa al 10% e sotto la quale il dividendo verrebbe invece tassato per intero (24%). Il secondo schema associa alla soglia (10% o 5%) il cosiddetto *holding period*: la società «madre» sarebbe tenuta a mantenere la partecipazione nella società «figlia» per almeno 1-2 anni se vuole beneficiare dell'esenzione. Il modello guarda alle esperienze di altri Paesi europei. Il possesso della partecipazione per almeno un anno è una condizione obbligatoria in Francia per aderire al regime della cosiddetta *Pex* (*participation exemption*): l'imposta del 24% si applica solo sul 5% della cedola, mentre il 95% è esente. Si arri-



Il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, e la premier Giorgia Meloni

LE RICHIESTE DI MODIFICA

1	2	3	4
Più risorse per il Piano casa	70 milioni per la "legge Cisl"	Affitti brevi giù l'aliquota	Via le norme sui Lep
Il Mef prepara un emendamento per rafforzare il Piano casa. Le risorse arriveranno dal Fondo sociale per il clima e dall'Fsc	Il Fondo per la partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese potrebbe essere rifinanziato nel 2026 con 70 milioni	In alternativa alla cancellazione dell'aumento al 26%, la tassa sugli affitti brevi (prima casa) potrebbe passare dal 21% al 23%	I Comuni chiedono di stralciare le norme sui Lep. La protesta delle Regioni: «Li deve garantire il governo, non noi»

IL CASO

di MASSIMO FERRARO
ROMA

Il cinema chiede più tempo "A rischio 75mila lavoratori"

Se da gennaio il taglio dei fondi al cinema e la revisione del tax credit saranno operativi così come previsti in manovra, a saltare saranno 75 mila addetti del settore. Posti di lavoro «azzerrati», è il termine usato dal presidente di Cna cinema e audiovisivo Gianluca Curti, dall'Oggi al domani. «È la prima volta - sottolinea - che le associazioni maggiormente rappresentative della categoria si mettono insieme».

L'occasione è l'incontro delle associazioni di produttori Anica, Apa e Cna, che rappresentano il 90% della filiera industriale, dai set alle maestranze. E sottolineano che «il mo-

mento è grave», anche perché «non abbiamo la sensazione che ai piani alti ci sia piena consapevolezza di ciò che sta per accadere», dice il presidente Anica, Alessandro Usai.

In manovra è prevista la riduzione di 150 milioni del Fondo cinema e audiovisivi. E la modifica del credito d'imposta che prevede anche lo stop allo «splafo» (sforamento), ossia la possibilità di utilizzare le risorse previste a copertura del tax credit negli anni successivi. Per come è stata scritta, denuncia la categoria, farebbe entrare il settore «nel regno dell'incertezza». La presidente Apa Chiara Sbarigia stima un impatto ne-

va così alla «mini» tassa dell'1,2%. A completare il menù delle correzioni è una terza ipotesi. In questo caso, i criteri sarebbero due. Alla quota della partecipazione (10% o 5%) verrebbe associata anche una soglia relativa agli investimenti. Sotto un milione di euro, la tassazione sarebbe piena. Sopra, invece, scatterebbe l'esenzione.

C'è però un tema che accomuna le tre soluzioni: nessuna garantirebbe il gettito (1 miliardo a regime) assicurato invece dall'articolo 18 della manovra. Servirebbero perciò nuove coperture. Quindi tagli o aumenti di tasse, in alternativa il ridimensionamento o la cancellazione di altre misure. Ma intervenire ancora con le forbici sarebbe assai complicato, anche alla luce delle proteste degli enti locali. Ieri l'Anci ha denunciato «pesanti criticità finanziarie che mettono a rischio la capacità dei Comuni di garantire alcuni servizi essenziali ai cittadini». Sulla spesa corrente pesano tagli e accantonamenti: una contrazione di 460 milioni l'anno prossimo, in tutto due miliardi fino al 2029.

Non solo. In audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, il presidente dell'Anci Gaetano Manfredi ha chiesto al governo di togliere dalla manovra gli articoli legati ai Lep e ai target sul welfare.

ESCLUSIVITÀ RISERVATA

gativo di 450 milioni di euro. I produttori non chiedono la revoca delle misure, ma più tempo al settore per assorbirle. «Serve una transizione graduale, con la piena entrata a regime nel 2028», spiega Curti, considerando che le produzioni hanno cicli industriali pluriennali.

Per questo cercano una sponda in Parlamento, perché con un emendamento i tagli diventino sostenibili. Nei tempi, prima che nelle risorse. «Abbiamo già parlato con Giorgetti e Sbarigia - ci è sembrato disponibile. Speriamo ora in un intervento, altrimenti sarà dura».

ESCLUSIVITÀ RISERVATA

Clima, intesa in Europa con il sì dell'Italia Obiettivi più flessibili

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Revisione degli obiettivi ogni cinque anni, più flessibilità con i cosiddetti crediti di carbonio, l'ammissione dei biocarburanti per le vetture e un "freno d'emergenza" da tirare anche nel 2010 se il traguardo si rivelasse irraggiungibile. Dopo ventiquattrore di trattative e di tira e molla, ieri mattina i ministri Ue dell'Ambiente hanno trovato l'accordo su come riformare quella parte del Green Deal che prevede la riduzione delle emissioni inquinanti del 90 per cento entro il 2040. Ossia il target intermedio tra quello del 2035 (meno 55 per cento) e del 2050 (neutralità climatica).

È stata una maratona che alla fine si è chiusa, però, con un'intesa a maggioranza: voto contrario di Slovacchia, Ungheria e Polonia, astensione di Belgio e Bulgaria. L'Italia e la Francia che avevano in una prima fase guidato il blocco di minoranza reclamando correzioni si sono espresse a favore trovando accettabile il compromesso.

L'equilibrio precario, che dovrà essere confermato dal voto del Parlamento europeo, si basa dunque su sei punti essenziali. Il primo è la clausola di revisione che consentirà

do. La nostra ambizione non è seconda a nessuno».

Soddisfatto anche il ministro italiano, Gilberto Pichetto Fratin. «È un compromesso buono - è la sua opinione - che accoglie le istanze presentate dall'Italia. La Commissione ha riconosciuto le richieste che portavamo avanti: lo slittamento di un anno dell'Ets2, l'inserimento per la prima volta nella parte normativa del ruolo dei biocarburanti, ha dato disponibilità non solo a passare dal 3 al 5 per cento dei crediti

di carbonio internazionali ma anche di inserire poi in fase di revisione un ulteriore 5 per cento per i crediti a livello domestico».

La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, in partenza per la Cop30 di Belem, è entusiasta: «Abbiamo posto una pietra miliare nel nostro percorso verso il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050. E per mantenere gli obiettivi di Parigi a portata di mano».

GIORGIO ZUCCHETTI/REUTERS



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

L'ACCORDO

Revisione dei target e biofuel per la decarbonizzazione

- 1 L'accordo consente il ricorso ai crediti internazionali di carbonio - generati da progetti di assorbimento delle emissioni fuori dall'Ue - che verranno conteggiati fino a una quota del 5% per raggiungere i target.
- 2 Ogni 5 anni la Commissione Ue potrà effettuare una revisione consentendo agli Stati di utilizzare un ulteriore 5% di crediti esteri.
- 3 Il compromesso rinvia di un anno, dal 2027 al 2028, l'entrata in vigore del secondo sistema di scambio delle quote di emissione per gli edifici e il trasporto.
- 4 Nel testo è stato inserito un riferimento ai biofuel per la decarbonizzazione dei trasporti.

Il compromesso passa
ma non all'unanimità
contrario
il gruppo di Visegrad

alla Commissione Ue di verificare e in caso rivedere il percorso ogni cinque anni. Poi l'ampliamento dei "crediti di carbonio": chi investe in progetti ambientali in Paesi extra-comunitari può ridurre del 5 per cento i propri obiettivi nazionali che possono essere portati al 10 dopo l'eventuale revisione quinquennale. Il terzo è il rinvio di un anno dei famigerati Ets2, una sorta di crediti da acquistare per inquinare in relazione ai veicoli e agli edifici. Il quarto, su richiesta dell'Italia, la possibilità di ricorrere al biofuel per le macchine del futuro, quindi non solo elettriche. Il quinto è il Contributo europeo (Ndc, Contributi nazionali determinati) agli sforzi globali sul clima (l'argomento che si discuterà alla Conferenza Cop30 che sta per aprirsi in Brasile) con un taglio delle emissioni tra il 66,25 e il 72,5. Sostanzialmente sono gli obiettivi concordati sulla base della Conferenza di Parigi del 2015. Infine l'ultimo punto è forse il più importante: il "freno d'emergenza" che può adeguare l'obiettivo del 2040.

«Quello che stiamo facendo ha davvero un impatto estremamente importante - ha detto il commissario Ue al Clima, l'olandese Wopke Hoekstra - L'Unione europea ha così disperatamente bisogno di una politica adatta al clima, alla competitività e all'indipendenza. Ed è esattamente ciò che stiamo realizzan-

“Per capire i cambiamenti della gente, bisogna amarla”.



SCOMODO, ANTICONFORMISTA, LIBERTARIO. A CINQUANT'ANNI DALLA SCOMPARSITA, REPUBBLICA CELEBRA PIER PAOLO PASOLINI IN UNA GRANDE COLLANA.

La voce di Pier Paolo Pasolini ha attraversato poesia, narrativa, cinema e impegno civile. Con una collana arricchita da contributi di grandi autori italiani, Repubblica rende omaggio a un intellettuale che ha sfidato potere e convenzioni con forza implacabile. Il terzo volume, *Scritti corsari*, riunisce interventi che hanno segnato un'epoca raccontando la transizione, tragica e commovente, dall'Italia contadina all'Italia del consumismo.

**DA DOMANI
IL 3° VOLUME SCRITTI CORSARI**

la Repubblica

L'industria: misure insufficienti rischio delocalizzazione

Sara Deganello



Dopo l'accordo uscito dal Consiglio Ue sul taglio delle emissioni, i comparti industriali *hard to abate* continuano a tenere alta l'attenzione sui problemi di competitività delle imprese. Senza mettere in dubbio la necessità di decarbonizzazione, chiedono misure strutturali per permettere una transizione che sia sostenibile per l'industria. Per Antonio Gozzi, presidente Federacciai, «il compromesso raggiunto sul taglio del 90% delle emissioni al 2040 è del tutto insufficiente: introduce qualche flessibilità, ma non affronta il nodo centrale della competitività industriale europea. Senza un vero piano per garantire energia a costi sostenibili, infrastrutture e sostegno agli investimenti, la transizione rischia di diventare un percorso di deindustrializzazione. Serve pragmatismo, non ideologia, per tutelare lavoro e produzione in Europa».

«Apprezziamo gli sforzi del governo italiano riguardante la flessibilità e il 5% di crediti internazionali», aggiunge Lorenzo Poli, presidente di Assocarta: «Alla flessibilità deve essere però connesso l'impegno ad accelerare sulle infrastrutture energetiche e rinnovabili per rendere disponibile un'alternativa concreta per una decarbonizzazione competitiva. Ci vuole un piano per le industrie energivore in accordo con le conclusioni del Consiglio Europeo del 23 ottobre, che hanno riconosciuto l'industria cartaria quale settore energy intensive strategico nell'ambito di decarbonizzazione e competitività dell'industria europea. In quel documento conclusivo, i capi di Stato e di governo sottolineavano la necessità di sostenere in modo prioritario le industrie tradizionali e ad alta intensità

energetica, tra cui il settore della carta, per garantirne la resilienza, la modernizzazione e la decarbonizzazione».

Alberto Selmi, vicepresidente di Confindustria Ceramica mette l'accento sul sistema Ets : «Non mettiamo in discussione gli obiettivi, la cui delineazione spetta alla politica. Certo questo è un inasprimento che rende ancora più urgenti gli interventi sull'Ets, che sta drenando le risorse per investimenti necessari alla decarbonizzazione. Il settore della ceramica quest'anno ha ridotto gli investimenti del 20%. È una percentuale equivalente alle quote di CO2 che abbiamo dovuto acquistare. Vorremmo una revisione del sistema che ci consenta di continuare a investire in innovazione e tecnologie. L'industria italiana della ceramica è sempre stata all'avanguardia in questo, oggi però siamo penalizzati nella competizione globale con Paesi che non devono pagare costi ambientali. E che hanno a disposizione energia a un prezzo molto ridotto. Il rischio è la delocalizzazione delle produzioni».

«Abbiamo perso competitività. Nel 2025 l'import di cemento in Italia è cresciuto del 10% rispetto al 2024 e del 500% negli ultimi 5 anni», sottolinea Stefano Gallini, presidente di Federbeton: «Siamo preoccupati. Tra tutte le decisioni dell'Ue, compresa l'ultima del Consiglio, non tutte sembrano andare a supporto dell'economia italiana ed europea. La sostenibilità ambientale deve coniugarsi con quella economica. Serve un quadro normativo di supporto a investimenti che sono enormi. Parliamo di 6-800 milioni per decarbonizzare una cemeniteria». L'associazione si è data una strategia al 2040 che prevede il taglio dell'83% delle emissioni, presuppone però condizioni come energia calmierata e proventi Ets vincolati alla decarbonizzazione su cui non ci sono oggi garanzie. «E sul Cbam (*carbon border adjustment mechanism*) che parte l'1 gennaio 2026 purtroppo non sembriamo del tutto preparati. Servono risposte efficaci, e controlli alle frontiere per evitare l'arrivo di prodotti di dubbia qualità sul mercato e possibili elusioni della tassazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova Transizione 5.0: piano subito operativo, più tempo per investire

Focus manovra. Sarà evitato il decreto attuativo. Allo studio estensione triennale o almeno fino a settembre 2027 e una possibile clausola made in Eu

Carmine Fotina

ROMA

Il disegno di legge di bilancio ha rivoluzionato gli incentivi per gli investimenti delle imprese noti come piano “Transizione 5.0”. Il nuovo programma elaborato dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), e basato sui maxi-ammortamenti in sostituzione dei crediti d'imposta, richiede però diversi punti da sistemare con emendamenti in Parlamento.

1

il nodo attuazione

Corsa contro il tempo
per partire a gennaio

Le norme inserite in manovra fanno riferimento a un decreto attuativo che il ministero delle Imprese e del made in Italy, di concerto con il ministero dell'Economia, sentito il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, dovrebbe emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge. In teoria si potrebbe arrivare dunque a fine gennaio, lasciando un mese di “vacatio” che genererebbe non poche incertezze tra le imprese che pianificano gli investimenti. Questo elemento, unito al fatto che l'ambito temporale di attuazione dell'incentivo non è triennale come auspicato ma è ridotto a un anno (un anno e mezzo per le consegne con acconto del 20%) ha destato critiche da parte di varie associazioni di settore. Il Mimit è intenzionato ad anticipare la parte attuativa via emendamenti in Parlamento, inserendo dunque le disposizioni tecniche direttamente nella norma primaria. La misura potrebbe a quel punto partire direttamente all'inizio di gennaio, fatti salvi eventuali tempi tecnici per la messa a punto finale della piattaforma online.

2

la durata

Ipotesi piano triennale
o fino a settembre 2027

Lavori in corso anche sulla durata stessa del piano. Lo schema uscito dal consiglio dei ministri copre con 4 miliardi di euro investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2026 con coda fino al 30 giugno 2027 per consegne di beni strumentali per i quali sia stato versato un acconto pari ad almeno il 20% entro il 2026. Se il ministero dell'Economia riuscirà a trovare le coperture adeguate, potrebbe esserci un'estensione su base triennale (fino al 2028), magari anche con una norma programmatica che preveda un primo stanziamento da rifinanziare poi il prossimo anno. L'opzione minima allo studio è invece un'estensione di tre mesi - fino al 30 settembre 2027 - del termine per la consegna dei beni.

3

i beni agevolabili

Lista da aggiornare con AI e software gestionali

Si va verso l'ampliamento dei beni strumentali materiali e immateriali nuovi che potranno essere oggetto degli investimenti agevolabili. Finora si è fatto riferimento agli allegati della legge di bilancio 2017, che aveva lanciato il piano Industria 4.0. L'obiettivo del Mimit è ora aggiornare l'elenco con nuove tecnologie, come quelle per l'intelligenza artificiale e la cybersecurity. In corso una valutazione anche sui software gestionali. La richiesta dell'associazione di settore (Assosoftware) è ammetterli come beni agevolabili tout court, in modo svincolato cioè da un loro utilizzo funzionale al raggiungimento degli obiettivi di transizione ecologica che fanno accedere alla fascia più alta dei maxi-ammortamenti.

4

produzioni europee

Allo studio una clausola per i beni «made in Eu»

Nelle prime versioni studiate dal ministero era stata prevista una clausola "made in Eu" per limitare il perimetro dei beni strumentali incentivabili a quelli che escono da stabilimenti produttivi collocati nell'Unione europea. Nel confronto con i vari ministeri, questa previsione è stata poi espunta dal Ddl approvato in consiglio dei ministri ma si starebbe valutando la possibilità di recuperare questo principio in sede di conversione parlamentare,

delimitandolo. Un'ipotesi è applicarlo solo ai beni strumentali materiali. Anche se le associazioni dei produttori di software chiedono che venga previsto anche per i beni immateriali.

5

gli adempimenti

Verso comunicazioni
semplificate

Un punto critico dell'attuale piano è stata l'intera impalcatura delle certificazioni e dell'accesso alla piattaforma online del Gse (Gestore dei servizi energetici). Le imprese hanno sollevato dei dubbi anche sulla nuova norma, che conferma la necessità di presentare domande sulla piattaforma, un onere che limiterebbe l'automatismo della misura. La manovra prevede che «per l'accesso al beneficio l'impresa trasmette, in via telematica tramite una piattaforma sviluppata dal Gestore dei Servizi Energetici, sulla base di modelli standardizzati, apposite comunicazioni e certificazioni concernenti gli investimenti agevolabili». Il ministero studia una semplificazione. La comunicazione ex ante e quella intermedia relativa agli investimenti saranno molto alleggerite. Le imprese non dovranno dimostrare l'ottenimento della riduzione dei consumi energetici come è richiesto nell'attuale piano 5.0.

6

i costi per lo stato

L'iperammortamento
limita l'impatto sui conti

Il restringimento della platea consente al governo – e qui l'istruttoria del ministero dell'Economia ha avuto un peso fondamentale – di ridurre l'impatto sui conti pubblici. Ma non è l'unica ragione alla base delle valutazioni del Tesoro. Va infatti considerato che con i maxi-ammortamenti l'impatto sul bilancio pubblico viene spalmato in più anni mentre, in /virtù delle indicazioni Eurostat, i crediti d'imposta impattano sull'indebitamento netto interamente nell'anno di realizzazione dell'investimento. Secondo le stime della relazione tecnica che accompagna il Ddl di bilancio, in termini di cassa l'impatto è nullo per il 2026 e ammonta a 540,7 milioni nel 2027, 1 miliardo nel 2028, 860 milioni nel 2029 per poi calare progressivamente negli anni successivi fino al 2034.

7

impatto su investimenti

Il governo stima
un ritorno di 16 miliardi

Le nuove misure dovrebbero portare a investimenti per circa 16 miliardi di euro. Secondo la relazione tecnica della manovra, rispetto ai dati del 2023 del piano Transizione 4.0 gli investimenti in beni immateriali dovrebbero aumentare di 2,5 volte, arrivando quindi a 925 milioni. Le spese in beni materiali sono previste invece in aumento del 25%, raggiungendo quota 15 miliardi.

8

la platea di imprese

Taglio del 40% con addio ai crediti d'imposta

Il ritorno all'iperammortamento, che aveva caratterizzato la prima fase di Industria 4.0, restringe la platea delle imprese beneficiarie. La stima è di quasi il 40% in meno. Il sistema del maxi ammortamento si rivolge sostanzialmente alle aziende in utile, in quanto riduce l'imponibile solo se l'impresa ha reddito positivo. Se l'azienda è fiscalmente in perdita, l'agevolazione viene potenzialmente differita agli esercizi successivi mentre il credito d'imposta è invece immediatamente spendibile anche in caso di perdita. Si aggiunge a questa distinzione anche l'esclusione de facto delle imprese agricole, che determinano il reddito su base catastale (per questa tipologia di aziende la manovra ha previsto un credito d'imposta specifico).

9

il vecchio piano 4.0

Dal Pnrr 4,7 miliardi
per investimenti 2023-25

L'attuale piano Transizione 5.0 registra un assorbimento di 2,5 miliardi di euro su 6,23 miliardi di euro (dato aggiornato a ieri). Tutto il residuo verrà defanziato nell'ambito della rimodulazione del Pnrr, che invece (intervenendo anche su altre voci) libererà 4,7 miliardi di euro per coprire con le regole del vecchio piano Transizione 4.0 i crediti d'imposta per investimenti relativi ai periodi d'imposta 2023, 2024 e 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca e sviluppo sperimentale, progetti finanziati con 731 milioni

Domande dal 14 gennaio al 18 febbraio per iniziative con costi da 5 a 40 milioni

Le proposte interessate non devono arrecare danni significativi all'ambiente

A cura di Roberto Lenzi

Il mese di ottobre ha visto l'approvazione in Consiglio dei ministri del Ddl di Bilancio 2026 (ora il testo è all'esame del Senato). Il Governo introduce da una parte un incentivo destinato alle imprese che investono in beni strumentali 4.0, materiali e immateriali oltre che in impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, incluso il fotovoltaico, a condizione che i componenti siano di provenienza europea. Dall'altra sembra accantonare definitivamente la proroga del piano Transizione 5.0 (si veda il servizio in pagina 5).

Il nuovo meccanismo di incentivazione rappresenta un'evoluzione del precedente piano Transizione 4.0, integrando elementi della logica 5.0 in un approccio più orientato alla sostenibilità e all'efficienza energetica. La principale novità riguarda la forma dell'incentivo che non sarà più erogato sotto forma di credito d'imposta, ma attraverso una maggiorazione degli ammortamenti.

La cosiddetta superdeduzione 2026 consentirà alle imprese di beneficiare di un vantaggio fiscale fino a circa il 52% dell'investimento, un livello potenzialmente superiore rispetto agli strumenti attualmente in vigore, riservato alle imprese che producono utili.

Ci sono novità anche per il credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica del Mezzogiorno che avrà una durata triennale, ma l'entità del contributo sarà definita di anno in anno. Saranno ammessi gli investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 15 novembre 2028, con uno stanziamento previsto, al momento, di 2.300 milioni di euro per il 2026, 1.000 milioni per il 2027 e 750 milioni per il 2028.

Il conto termico 3.0

Con la pubblicazione del decreto Mase sulla «Gazzetta Ufficiale n. 224 del 26 settembre, parte il conto termico 3.0, il sistema di

incentivi dedicato agli interventi di piccola scala per migliorare l'efficienza energetica e favorire la produzione di energia termica da fonti rinnovabili negli edifici. Sono previsti 900 milioni di euro di risorse annue suddivise in 400 milioni di euro per le pubbliche amministrazioni e enti del terzo settore e 500 milioni di euro per i soggetti privati, incluse le imprese. Sono considerate spese ammissibili la fornitura e posa dei materiali, i costi di smontaggio e dismissione degli impianti obsoleti e le prestazioni professionali connesse. In caso di interventi su involucro edilizio o trasformazione in edifici a energia quasi zero, è richiesta una diagnosi energetica e, nel caso di piccole e medie imprese, sono incluse tra le spese ammissibili anche quelle per la redazione dell'attestato di prestazione energetica ante e post-intervento.

Per gli interventi di piccole dimensioni volti a migliorare l'efficienza energetica degli edifici, il conto termico 3.0 riconosce un incentivo base fino al 25% dei costi ammissibili che può salire al 30% in caso di più interventi. Sono previste maggiorazioni fino al 20%. Per gli interventi di produzione di energia termica da fonti rinnovabili, l'incentivo arriva fino al 45% dei costi, con aumenti di 20 punti percentuali per le piccole imprese.

L'impronta ambientale

È aperto dal 28 ottobre scorso il bando «Made Green in Italy» che prevede un contributo a fondo perduto fino a un massimo di 7.750 euro per la realizzazione di progetti di valutazione dell'impronta ambientale dei prodotti, passaggio necessario per ottenere la certificazione «Made Green in Italy». Il bando è rivolto ai produttori di beni e servizi riconducibili al «Made in Italy», in conformità con quanto previsto dall'articolo 60 del regolamento Ue 952/2013.

Accordi per l'innovazione

Il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha stanziato 731 milioni di euro per sostenere progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale attraverso gli accordi per innovazione 2025, come previsto dal decreto ministeriale del 4 settembre 2025.

Finanziare iniziative ad alto contenuto tecnologico e strategiche per la crescita industriale del Paese è la finalità del bando, che ammette progetti con costi compresi tra 5 e 40 milioni di euro e i quali devono rispettare il principio europeo del Do no significant harm (Dnsh), che impone di non arrecare danni significativi all'ambiente. Le iniziative si articolano in due linee di

finanziamento, con risorse Fcs dedicate all'automotive e alla competitività industriale nei settori dei trasporti, dei materiali avanzati, della robotica e dei semiconduttori, e risorse Psc Mimit destinate alle tecnologie quantistiche, alle reti di telecomunicazione, ai cavi sottomarini e alla realtà virtuale e aumentata. Il sostegno prevede un contributo a fondo perduto fino al 45% e la possibilità di finanziamento agevolato fino al 20% dei costi ammissibili ed è prevista una maggiorazione fino a 15 punti percentuali per progetti con collaborazioni effettive o in aree meno sviluppate.

Le domande potranno essere inviate a partire dalle ore 10 del 14 gennaio 2026 e fino alle ore 18 del 18 febbraio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti d'imposta al capolinea per innovazione e design

A cura di Emanuele Reich Franco Vernassa

Corsa agli investimenti in innovazione tecnologica e design per le imprese che intendono usufruire del credito d'imposta previsto dai commi 201 e 202 dell'articolo 1 della legge 160/2019. Per i soggetti solari scade infatti al 31 dicembre 2025 il termine previsto dai commi 203-ter, 203-quarter e 203-sexies dell'articolo 1 della legge 160/2019 per il riconoscimento del credito d'imposta calcolato nella misura del 5% delle spese ammesse, con massimale annuo del beneficio di 2 milioni di euro, elevato a 4 milioni di euro per l'innovazione tecnologica 4.0 (si veda la tabella).

Terminerà, invece, con il bilancio in corso al 31 dicembre 2031 il credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo (articolo 1, comma 200, della legge 160/2019) la cui misura è pari al 10% con il massimale di 5 milioni di euro.

Le spese ammissibili

Le spese ammissibili sono analiticamente elencate nei commi 200-202 dell'articolo 1 della legge 16/2019 e consistono sostanzialmente nei costi di personale direttamente impiegati nelle operazioni svolte all'interno dell'impresa (dipendenti, collaboratori, autonomi), ammortamenti e canoni di locazione su beni mobili e software utilizzati nei progetti, spese per contratti di ricerca extra-muros aventi ad oggetto il diretto svolgimento dell'attività da parte del commissionario, spese di consulenza e per materiali e forniture impiegati nei diversi progetti.

Le regole comuni a tutte le spese prevedono che le spese del personale, i compensi degli amministratori, le quote di ammortamento su beni materiali, mobili e software, i canoni di locazione finanziaria e semplice, le spese di consulenza, e le spese per materiali e forniture (articolo 6 del Dm 26 maggio 2020):

- 1 siano considerate ammissibili nel rispetto delle regole generali di effettività, pertinenza e congruità;
- 2 debbano essere assunte al netto delle altre sovvenzioni o contributi a qualunque titolo ricevute;

3 rilevino temporalmente secondo i criteri di cui all'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir, per tutte le imprese, indipendentemente dai principi contabili adottati e dalla eventuale capitalizzazione;

4 siano effettivamente sostenute;

5 corrispondano alla documentazione contabile predisposta dall'impresa (documenti, prospetti e carte di lavoro, pareri e perizie di consulenti e professionisti, tra cui anche l'apposita certificazione obbligatoria rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti, secondo quanto previsto dal comma 205 dell'articolo 1 della legge 160/2019);

6 si riferiscano ad attività per le quali è predisposta una relazione tecnica che ne illustri le finalità, i contenuti e i risultati, in relazione ai progetti o ai sotto-progetti in corso di realizzazione. Tale relazione deve essere predisposta a cura per responsabile aziendale delle attività ammissibili o del responsabile del singolo progetto o sotto-progetto e deve essere controfirmata dal rappresentante legale dell'impresa. Inoltre, per le attività ammissibili commissionate a soggetti terzi, la relazione deve essere rilasciata all'impresa dal soggetto commissionario che esegue l'attività.

L'utilizzo

I crediti d'imposta, non tassabili ai fini Ires e Irap, sono utilizzabili solo in compensazione in base all'articolo 17 del Dlgs 241/1997, in tre quote annuali di pari importo a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di maturazione, subordinatamente all'avvenuto adempimento degli obblighi di certificazione obbligatoria e di comunicazione (vedasi decreto direttoriale Mimit del 24 aprile 2024).

Il cumulo

Il credito è cumulabile con altre agevolazioni fiscali (si veda il comma 204 dell'articolo 1 della legge 160/2019) a condizione che tale cumulo, tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile dell'Irap, non venga a determinare il superamento del costo sostenuto.

La certificazione

Va ricordato che l'articolo 23 del Dl 73/2022 ha introdotto la possibilità per le imprese di richiedere una certificazione che attesti la qualificazione degli investimenti svolti (inclusi quelli del periodo 2015-2019) o da svolgere, classificandoli nell'ambito delle

attività ammissibili, con «effetti vincolanti» nei confronti dell'Amministrazione finanziaria in caso di risultato positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A black and white advertisement for the BMW X3. The image shows a white BMW X3 SUV parked on a road at night, with its headlights on. The background is dark with some trees visible. In the top left corner is the BMW logo. In the top right corner are icons for a play button and a menu. The main text is in Italian, stating that every request is included in the package. Below this, it lists the included services: BMW X3 with financial leasing, Why-Buy, M Sport package, maintenance program, 1 year of insurance, and Kasko. At the bottom left is a button that says 'Scopri di più' and at the bottom right is the slogan 'Piacere di guidare'.

AI, imprese e università insieme sulla formazione

Andrea Marini

L'Intelligenza artificiale è sempre più una realtà del tessuto economico e produttivo, basti pensare solo alle attività di supporto alla clientela o alla formazione dei dipendenti. Eppure, tra gli elementi che ne frenano lo sviluppo, c'è la difficoltà da parte delle imprese nel reperire sul mercato le professionalità adeguate. Per questo è sempre più importante una relazione stretta tra mondo imprenditoriale, università e centri di formazione e istituzioni. È stato questo il filo rosso che ha guidato l'incontro che si è svolto ieri, presso l'Auditorium dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, dal titolo "Future Skills: Capitale Umano e Ai per il lavoro che cambia", organizzato dal gruppo tecnico Capitale umano di Unindustria Lazio in collaborazione con l'Università Campus Bio-Medico di Roma.

«Per un Paese povero di materie prime come l'Italia, il capitale umano è sempre stato il punto di forza. Ora, però, sta diventando un tallone d'Achille. Per questo è fondamentale fare sistema per superare i gap nelle materie tecnico-scientifiche», ha spiegato Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria per l'Education e l'open innovation.

Rivolgendosi ai giovani e al loro rapporto con l'Intelligenza artificiale, Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria, ha detto: «Bisogna vedere l'aspetto positivo. Siamo di fronte a una rivoluzione ampia, con performance imprevedibili. I giovani non devono mai avere paura, ma devono mantenere un approccio aperto alle opportunità».

Alda Paola Baldi, vicepresidente di Unindustria con delega al Capitale Umano, ha parlato della AI come di «una leva straordinaria per la competitività delle nostre imprese, ma lo sarà pienamente solo se investiamo sul capitale umano che resta il motore di ogni innovazione. Oggi più che mai serve un ecosistema di education solido e veloce in cui imprese, università e Its collaborino in modo strutturale per realizzare percorsi formativi mirati e costantemente aggiornati».

Parte in causa sono le università: il rettore dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, Rocco Papalia, ha sottolineato come

«l'evoluzione tecnologica imponga una nuova alleanza tra università e impresa. L'Intelligenza artificiale sta trasformando il modo in cui viviamo, lavoriamo e pensiamo, ma nessuna tecnologia può sostituire l'intelligenza, la creatività e la responsabilità dell'uomo. All'Università Campus Bio-Medico di Roma crediamo che il futuro si costruisca investendo su persone capaci di integrare saperi diversi e di guidare l'innovazione con competenza e visione etica».

Secondo i dati Unioncamere, oltre il 60% delle imprese italiane prevede nei prossimi anni un fabbisogno crescente di profili formati nelle tecnologie AI e digitali, ma segnala una difficoltà crescente nel reperirli.

Il tema delle competenze e dell'adozione dell'Intelligenza artificiale riguarda in particolare le piccole e medie imprese. Cristiano Dionisi, presidente della Piccola industria di Unindustria, ha parlato di «una sfida culturale. Le piccole e medie imprese hanno lo sviluppo di progetti legati all'AI più basso rispetto alle altre aziende. Bisogna investire molto anche dal punto di vista della formazione».

«Abbiamo bisogno di competenze digitali e green, perché sono importanti sia per le grandi che per le piccole aziende. Il Lazio ha un ecosistema particolarmente favorevole, data la presenza della pubblica amministrazione e delle aziende innovative», ha detto Vittoria Carli, vicepresidente di Unindustria con delega alla Transizione Digitale.

Claudio Arcudi, delegato Unindustria alla Università e Ricerca, ha portato l'esempio positivo del Rome Technopole, il polo della ricerca e dell'innovazione che vede collaborare imprese, atenei e istituzioni: «È fondamentale questa collaborazione, per permettere alle imprese di accedere alle competenze di cui hanno bisogno».

In rappresentanza delle istituzioni, Giuseppe Schiboni, assessore Lavoro, Scuola, Formazione, Ricerca, Merito e Urbanistica della Regione Lazio, ha evidenziato come la AI «vedrà profili professionali che si perderanno, ma si creeranno molti più posti di lavoro. La sfida sarà la formazione per riconvertire le qualifiche e creare i profili necessari allo sviluppo di questa tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA